

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 11 Aprile 1897

N. 1197

IL DISCORSO DELLA CORONA ED IL PAESE

Non riportiamo qui il discorso che la Corona ha letto davanti al Parlamento nell'occasione della inaugurazione della XX legislatura, perchè i lettori dell'*Economista* avranno già avuto modo di prenderne conoscenza; d'altra parte non è documento che, per ciò che dice, rappresenti qualche cosa di importante per la vita della nazione. Ci asteniamo pure dal commentarlo, parendoci che le vaghe ed incerte espressioni che, più o meno felicemente, lo costituiscono, non offrano sufficiente argomento di feconda discussione.

Generalmente il giudizio che su quel discorso è stato portato — a parte la passione di partito, che fa trovar tutto bello o tutto brutto — si riassume in ciò che è uno specchio della situazione del paese, incerto del suo presente, senza un orientamento sicuro verso una mèta, poco fiducioso di sè e di chi lo guida, meravigliato, quasi, che non continuino nel periodo pacifico quei miracoli che si sono verificati al tempo in cui trattavasi di costituire la patria.

E giova francamente riconoscerlo, facendo un esame di coscienza retrospettivo, che se gli italiani, nel tempo in cui occorreva liberare la patria dallo straniero ed unirla in un solo Regno, diedero prove di fermezza, di abnegazione e di non comune saggezza ed ebbero uomini che e colla parola eccitatrice e coll'esempio spinsero e guidarono le moltitudini al sacrificio del denaro e del sangue: se questo è incontrastabilmente vero e può formare motivo di giustificata gloria per la nazione, il periodo successivo diede decisamente differenti risultati.

Nel primo lasso di tempo che corre dal 1862 al 1874 o 75 mancò assolutamente ogni saggio ed elevato criterio, in base al quale fosse costituito il nuovo Regno. Il Parlamento fu chiamato ad approvare leggi su leggi senza discernimento, senza concetto bene definito, senza legame derivante da studio profondo della situazione e dell'ambiente. Codici presi a prestito da questo o da quel paese e adattati *tant bien tant mal* alle urgenze nostre più apparenti; tributi raffazzonati e spinti al di là di ogni misura; un concetto di uniformità stridente colle condizioni di fatto delle singole regioni; un sistema burocratico costoso, diffidente, meticoloso, accentrato fino al ridicolo; un fiscalismo prepotente, invadente, irrazionale; una istruzione pubblica tutta pompa e senza sostanza; una giustizia, dalla quale i funzionari sono così maltrattati da richiedere che sieno altrettanti eroi per resistere alle tentazioni; questa, all'incirca, l'opera di costituzione del Regno. E non intendiamo dire

che quegli egregi uomini, i quali a questa costituzione collaborarono, non abbiano posta tutta la loro buona volontà per fare il meglio possibile; constatiamo con rammarico che mancarono gli uomini superiori, i quali potessero disimpegnare bene un compito così arduo e così largo, quale era quello di piantare su basi semplici, moderne, liberali e, soprattutto, razionali, il giovane Regno dove tutto era da fare. La fretta, forse, scusa molte cose; ma mentre agli uomini mediocri non si può domandare che facciano bene e facciano anche presto, a quei pochi, i quali, per essere collocati ai più alti posti dello Stato debbono rappresentare non delle mediocrità ma delle elevate intelligenze, è lecito anche chiedere il presto e bene.

Non parliamo di ciò che si è fatto in quel primo periodo per la parte militare. L'italiano ha qualità di soldato forse tra le migliori: bene disciplinato, bene organizzato, acquista una tal fiducia in sè e nel corpo a cui appartiene, che, lo si è visto in tante occasioni, può fare e sa fare miracoli. Ebbene; in tanti anni mancò una testa che sapesse approfittare di elementi così preziosi e dare all'Italia un buon esercito. A giudizio di molti, abbiamo nell'esercito buoni e bravi individui, ma con essi non si è riusciti a fare un buon esercito. Forse qualche cosa di meglio si è fatto nella marina da guerra e infatti due nomi si sono segnalati così da meritare la stima del pubblico: Saint-Bon e Brin.

Ma anche supposto che questo disordinato e raffazzonato modo di piantare giuridicamente, amministrativamente e finanziariamente il nuovo Stato, fosse inevitabile in causa della urgenza di unificare le diverse parti, ed anche senza tener conto che questa unificazione nel male e nel disagio poteva essere e può essere un gran pericolo — maggiormente sconcertante è il secondo periodo della nostra vita nazionale, quello in cui, essendo già state gettate affrettamente le basi della vita dello Stato, i Governi ed i Parlamenti dovevano dar opera a mitigarne i difetti ed a migliorare il funzionamento.

Anche in questo periodo l'opera legislativa si palesò insufficiente al compito che aveva davanti a sè. E infatti nessuno può accusarci di pessimismo se riepiloghiamo i risultati ottenuti con queste parole; disordine amministrativo, disordine finanziario, disordine militare, disordine morale.

Chiamiamo disordinata una amministrazione così tarda come la nostra, così imprevedente da lasciarsi imporre le leggi che non possono essere eseguite, che si contraddicono tra loro che originano confusione e in certezza anche in punti fondamentali dei rapporti giuridici tra Stato e cittadini; — dobbiamo

dire disordinato finanziariamente uno Stato che intraprende così ingenti lavori pubblici e li sospende a metà confessandosi incapace di proseguirli; — che inizia un'opera difficile e delicata quale è il catasto e non si avvede se non dopo sette anni di non avere i mezzi per condurlo a termine; — che aumenta le entrate per sanare il disavanzo e non sa contenere le spese che il disavanzo perpetuano; — dobbiamo dire militarmente disordinato un paese dove è possibile che il Ministro della guerra affermi davanti al Parlamento che l'esercito si trova in questo momento fuori della legge; dove notoriamente da anni ed anni si procede nella incertezza e a farragine di espedienti pericolosi e si rimedia o meglio si nasconde il danno che si accumula per un ordinamento a cui non bastano i mezzi concessi dal Parlamento; — nè abbiamo bisogno di dimostrare il disordine morale quando tanti fatti parlano così eloquentemente e da così lungo tempo.

Ma intanto che all'interno tutto va sfasciandosi o minaccia di sfasciarsi, il Parlamento pubblica ogni anno tre o quattro volumi di leggi, male studiate e peggio redatte, accrescendo la confusione e la sfiducia nelle patrie istituzioni.

In mezzo a questo stato di cose, del quale non possiamo temere di avere esagerata la pittura, che cosa può dire la Corona? Come può trovare quella frase tipica che rimanga nel pensiero delle moltitudini per fissare un dato momento della vita della nazione, una frase piena di significati che palesi che vi sono delle idee, dei concetti, delle aspirazioni, mentre tutto all'intorno è mediocrità, e spesso volgarità?

Confessiamo; l'Italia che ha dato uomini valenti nell'epoca del suo risorgimento, non ha dato ancora un solo uomo che sappia guidarla risorta ed unificata.

Il discorso della Corona è scialbo, come è scialbo da gran tempo ormai il pensiero degli uomini di Stato.

Grano, sale, petrolio, zucchero e caffè

Si parla assai di frequente della trasformazione tributaria e specialmente in tempo di elezioni sono ben pochi i candidati che non promettono ai loro elettori di appoggiare le riforme tributarie democratiche, di chiedere la riduzione delle aliquote delle imposte, specie sui consumi; ma in realtà, pochi hanno un concetto esatto del sistema di imposte che dovrebbe essere riformato, dei danni che esso produce alla popolazione meno abbiente, delle ingiustizie che necessariamente ne derivano.

In un paese in cui i guadagni di chi lavora sono indubbiamente assai scarsi, certo inferiori a quelli che ottengono i lavoratori di altri paesi, il consumo popolare dovrebbe essere meno tassato che altrove. Invece è precisamente l'opposto e per farsi un'idea della cosa basta prendere in considerazione i cinque prodotti che abbiamo indicati nel titolo. Si tratta di consumi non di eguale importanza, è vero, ma a ogni modo di uso quasi generale e che bisognerebbe rendere facile, ossia meno costoso che è possibile.

Ebbene quei cinque prodotti hanno dato alla finanza nell'esercizio 1895-96 nientemeno che oltre 252 milioni di lire; ed ecco come:

Grano.....	Lire	63, 822, 000
Sali.....	>	71, 998, 000
Petrolio.....	>	32, 265, 000
Zucchero { Dazio di entrata.....	>	64, 728, 000
{ Tassa di fabbricazione e... >		1, 769, 000
Caffè.....	>	18, 196, 000

Totale L. 252, 778, 000

Questa cifra di 252,778,000 lire non è completa e per varie ragioni. Infatti converrebbe aggiungere al prodotto finanziario del caffè, quello della cicoria, che va aumentando, ossia bisognerebbe mettere in conto 1,197,000 lire per tassa di fabbricazione sulla cicoria e così pure riguardo allo zucchero, il glucosio con 814,000 lire di tassa non dovrebbe essere lasciato da parte, e riguardo al petrolio, la tassa sulla raffinazione degli oli minerali che ha reso 371,035 lire non andrebbe dimenticata se si volesse stabilire rigorosamente di quanto sono gravati i suddetti consumi. Ancora, oltre i dazi e le tasse applicate dallo Stato vi sono da calcolare i dazi di consumo applicati dai comuni. Petrolio, zucchero e caffè sono tassati all'entrata nei principali comuni e ciascuno può convincersene consultando le tariffe daziarie dei principali generi di consumo in vigore al 1° gennaio 1895 in ciascuno dei 345 comuni chiusi, tariffe pubblicate dalla Direzione generale di statistica nel recente volume sui bilanci comunali (pag. 242 e seg. ¹).

L'aggravio derivante dal dazio consumo comunale sul petrolio, lo zucchero e il caffè non è determinabile; invece possiamo tener conto del prodotto delle tasse sulla cicoria, sul glucosio e sugli oli minerali, in tutto sono 2,382,000 che aggiunti fai 252,778,000 di lire più sopra indicati danno 255,160,000 lire.

L'onere è assai forte per i consumatori italiani, i quali hanno da pagare, a cagione di quei 255 milioni, prezzi molto maggiori di quelli che si praticano in molti paesi d'Europa. Facciamo un confronto col Belgio. Il sale che da noi costa 40 centesimi il chilogrammo, vi si vende a 6 centesimi, il petrolio che qui costa 70 centesimi al litro a Bruxelles si compra a 14, lo zucchero costa da noi L. 4,60 circa il chilogrammo, nel Belgio circa 95 centesimi, il prezzo del caffè per le varie qualità presenta pure in Italia una differenza notevole in più tra 2 lire e 1,50; il pane di frumento è pure in media più caro qui che nel Belgio dove a 22 o 25 centes. al chilogrammo, si ha un pane buonissimo. Il paragone con la Svizzera sarebbe egualmente desolante per noi; e del resto i prezzi di queste derivate sono sensibilmente minori anche in Inghilterra, in Francia, in Prussia.

Ciò premesso, un breve cenno intorno alle vicende del regime fiscale di quei cinque prodotti negli ultimi anni, gioverà a chiarire le idee sulla materia. Il grano importato dieci anni fa pagava ancora 14 lire la tonnellata; nell'esercizio 1886-87, nel quale l'importazione salì a 977,943 tonn., il dazio venne portato a 30 lire (21 aprile 1887) e successivamente (10 febb. 1888) è spinto fino a 50 lire, perchè nel 1887-88 la quantità importata si manteneva a una cifra alta (933,377 tonn.); nell'esercizio 1893-94 sale a 70 lire e il 10 dicembre 1894 è nuovamente

¹) Da quelle tariffe risulta che il sale era tassato soltanto a Messina (L. 1 al quintale) Palermo (0.35) Sassari (0.60), Termini Imerese (0.50), Castellamare del Golfo (0.55), Cefalù (0.14); Sciacca (0.24), Madalena (0.50) e Patti (0.50).

umentato sino a 75 lire. Si noti che la quantità importata è indipendente dal dazio quale è applicato da noi, perchè l'andamento del raccolto è ciò che influisce su essa, ma è anche vero che il consumo medio per abitante è diminuito negli ultimi anni essendo sceso da 123 chilogrammi per abitante a 118, sicchè se il dazio non fosse di 75 lire ma di 14 od anche di 30 lire noi vedremmo il consumo del grano svolgersi sensibilmente pel minor prezzo del prodotto. E si noti ancora che l'aumento del dazio è stato accompagnato dall'aumento del cambio sull'estero sicchè la protezione fu per questo fatto anche maggiore.

Considerevole, infine, è l'incremento che ha avuto il reddito del dazio sul grano:

migliaia di lire		migliaia di lire	
1884-85...	7.706	1890-91...	24.688
1885-86...	11.270	1891-92...	20.951
1886-87...	11.116	1892-93...	47.661
1887-88...	33.115	1893-94...	34.101
1888-89...	31.419	1894-95...	37.313
1889-90...	44.793	1895-96...	63.822

Il sale, negli ultimi anni, è stato consumato in quantità crescente ma, a dir vero, l'aumento è assai lieve e messo in raffronto a quello della popolazione perde qualsiasi importanza. Il consumo del sale per uso commestibile da 1,666,904 quintali nel 1886-87, salì a 1,702,735 nel 1888-89, a 1,741,581 nel 1890-91 e a 1,761,151 nel 1895-96. In due esercizi finanziari si ebbero diminuzioni e furono il 1891-92 e il 1892-93; poi l'aumento assoluto si verificò nuovamente, ma il consumo per abitante declinò nuovamente col 1894. Ecco l'andamento del consumo per abitante:

1878	chil. 6.36 per abit.	1891-92	chil. 7.13 per abit.
1884-85	» 6.66 »	1892-93	» 7.08 »
1885-86	» 6.76 »	1893-94	» 7.12 »
1886-87	» 6.90 »	1894-95	» 6.53 »
1890-91	» 7.15 »	1895-96	» 6.54 »

Ora si noti che con la legge 2 aprile 1886 il prezzo del sale comune fu ribassato da 55 centesimi a 35 il chilogrammo e che il 22 febbraio 1894 andò in vigore la tariffa attuale che aumentò di 5 centesimi al chilogrammo il prezzo del sale comune¹⁾.

Il consumo medio individuale del sale sta fra un minimo di chilog. 4,662 in provincia di Treviso e un massimo di chilog. 8,452; ma questi dati hanno un valore molto relativo perchè in alcune provincie, come quelle di Parma, Modena, Cremona, Piacenza, Bergamo che consumano più di 8 chilog. di sale per abitante, è più abbondante la salagione delle carni e dei formaggi. Il consumo medio per abitante nel Regno effettivamente oscilla intorno a 6 chilog.

Il petrolio è enormemente gravato dal fisco in Italia. La luce del povero paga 48 lire di dazio e il consumo, naturalmente, se ne è risentito. Infatti, l'importazione del petrolio, dopo l'applicazione della legge 14 luglio 1891, che ha riformato radicalmente il regime doganale di questo prodotto è dimostrato dalle seguenti cifre:

¹⁾ Il sale per uso commestibile si distingue in comune (40 cent. il chilog.), macinato (60 cent.), raffinato (76 cent.); però il consumo di sale comune è di gran lunga maggiore delle altre specie di sale; basti dire che nel 1895 il sale comune rese 63 milioni e mezzo, il macinato L. 5,863,377 e il raffinato L. 683,883.

Anni	Importazione	Prodotto del dazio
—	—	—
—	—	—
1891-92...	Quintali 739,238	L. 35.18
1892-93...	» 746,179	» 35.82
1893-94...	» 745,253	» 35.77
1894-95...	» 734,141	» 35.23
1895-96...	» 672,178	» 32.26

Nel 1884-85 il petrolio non aveva reso che 28 milioni e la quantità importata era stata di 852,004, ossia 179,826 quintali più dell'esercizio scorso; ma allora il petrolio grezzo pagava 27 lire il quintale e il raffinato 33. Il consumo cominciò a declinare quando il dazio fu portato rispettivamente a 38 e 47 lire al quintale. Il prezzo del petrolio dall'aprile 1895 è lievemente aumentato; a Genova i prezzi del petrolio presentarono queste variazioni negli ultimi due esercizi finanziari:

	Pensilvania		Caucaso	
	In cisterna	Casse Atlantico	In cisterna	Casse
	Lire per quint.	Lire per cassa	Lire per quint.	Lire per cassa
28 luglio 1894	—	4.70 a 4.75	—	—
26 gennaio 1895	8.50	5 a 5.10	7.50	—
28 giugno 1895	14.50 a 15	6.25	12 a 12.50	5.50
25 gennaio 1896	18.50 a 19	7.30 a 8	16.50 a 17	7.20 a 7.30
20 giugno 1896	12.50 a 13	6.10 a 6.20	11.50 a 12	5.80 a 6

Ad ogni modo non v'è alcun dubbio che l'aumento del dazio di confine ha ristretto notevolmente il consumo e ha portato il prezzo del petrolio a un'altezza eccessiva; basta rammentare che da noi il litro di petrolio costa 75 cent. e altrove da 12 a 15 cent.

Lo zucchero, chi lo crederebbe? rende ora meno di quanto procurava all'erario nel 1884-85; infatti nel 1895-96 ha reso 64,728,000 lire contro 67,772,000 nel 1884-85, quando il dazio però era di 66,25 per lo zucchero di 1^a qualità e di 53 lire, per quello di 2^a qualità. Ora è rispettivamente di 99 e 88 lire. La quantità totale disponibile pel consumo che nel 1884-85 fu di quint. 1,266,745 e nel 1889-90 di 971,342 scese a poco a poco fino a 761,633 nel 1895-96. Il consumo medio per ab. da 3 chilog. 280 nel periodo 1884-89 è sceso a 2 chilog. 449. Secondo l'Annuario statistico pel 1895 (pag. 336-a) ecco quale sarebbe stato il consumo medio annuale per abitante dello zucchero e del caffè:

Periodi	Zucchero	Caffè
	Chilogr.	Chil.
1871-74.....	2.70	0.454
1875-78.....	2.77	0.481
1879-82.....	2.53	0.479
1883-1886....	3.11	0.567
1887-1890....	2.66	0.467
1891-1894....	2.43	0.428

Fino al 1886 l'aumento non è mancato; dal 1886 in poi, il consumo medio per abitante è disceso al di sotto della media dei primi anni della serie (1871-74).

Il dazio sullo zucchero è a tale altezza che il costo del prodotto ne viene più che triplicato, e in tali condizioni il consumo — si capisce — non solo non può espandersi, ma è costretto a ridursi.

Finalmente il caffè, che nel 1883 pagava 100 lire di dazio al quintale, è tassato ora a 150 lire. L'importazione del caffè è andata gradatamente scemando: fu di 194,060 quintali nel 1884-85 e successivamente presentò queste oscillazioni:

1885-86 quint.	164,088	1892-93 quint.	131,714
1889-90 »	140,453	1893-94 »	119,145
1890-91 »	140,479	1894-95 »	126,953
1891-92 »	139,399	1895-96 »	121,306

Ora è bene rammentare che il dazio fu portato da 100 a 140 lire nel novembre 1885 e a 150 nel novembre 1891. Nonostante il ribasso dei prezzi del caffè negli ultimi anni, persiste la diminuzione delle quantità importate.

Ecco i prezzi di alcune qualità di caffè sulla piazza di Genova a varie epoche:

	Bahia	Moka	Porto- ricco	Rio naturale	Santos	San Domingo
	Lire per quintale (in carta) senza dazio					
31 luglio 1893	180 a 208	275 a 280	275 a 290	205 a 225	210 a 230	210 a 220
31 gennaio 1894	210 a 230	270 a 280	290 a 300	225 a 245	230 a 250	235 a 245
31 luglio »	196 a 216	280 a 290	285 a 295	210 a 230	220 a 235	225 a 230
31 genn. 1895	180 a 190	270 a 290	275 a 290	180 a 205	220 a 230	220 a 225
31 luglio »	170 a 190	280 a 300	275 a 290	180 a 210	200 a 220	210 a 220
31 genn. 1894	170 a 190	280 a 300	275 a 280	170 a 215	190 a 210	215 a 225
30 giugno »	140 a 170	280 a 300	250 a 280	160 a 200	160 a 200	190 a 205

Il prodotto del dazio sul caffè che nel 1883 era di 15.3 milioni, saliva a 19.6 nell'esercizio 1884-85, scendeva a 17.8 nel 1885-86 ma saliva a 21.3 nel 1886-87, toccava i 20.3 milioni nel 1891-92 e negli ultimi 4 esercizi chiusi dava rispettivamente 19.7, 17.8, 19.0 e 18.1, ossia siamo sempre alle cifre degli anni 1887-88-89.

L'aumento eccessivo dei dazi sul grano, sullo zucchero e sul caffè stimola il consumo dei succedanei, ossia fa peggiorare il consumo, oltre che restringerlo. Quando mai i nostri legislatori inizieranno sul serio la trasformazione tributaria e si occuperanno a render meno difficile e costosa la vita del popolo italiano?

L'ASSICURAZIONE E LA DISOCCUPAZIONE ¹⁾

Sembra una anomalia voler applicare l'assicurazione come rimedio alle conseguenze della disoccupazione, perchè il fenomeno appare affatto casuale nelle sue manifestazioni. Ma il prof. Ferraris, che fa appunto questa considerazione non dispera che larghe e continue ed accurate rilevazioni statistiche dimostrino anche qui l'esistenza di qualche legge o almeno di qualche normalità e provino che le oscillazioni del fenomeno quantitativamente considerato tendono a non eccedere un determinato limite in più o in meno e ad aggirarsi intorno ad una media costante.

Per ora il materiale statistico più sicuro che si abbia è quello fornito dalle statistiche inglesi relativo alle *Trade Unions* e dalla statistica dei disoccupati eseguita col censimento speciale delle professioni del 14 giugno 1895 e col censimento generale della popolazione del 2 dicembre dello stesso anno.

Dalle prime si ricava che le cifre relative alla disoccupazione di soci delle *Trade Unions* presentarono le seguenti medie mensili generali per periodo 1889-94: su 100 soci furono disoccupati in media nel gennaio 5.4, nel febbraio 5.0, nel marzo 4.8, nell'aprile 4.5, nel maggio 4.3, nel giugno 4.1, nel luglio 4.3, nell'agosto 4.8, nel settembre 5.0, nell'ottobre 5.0, nel novembre 4.8, nel dicembre 5.5,

¹⁾ Cont. e fine, vedi il num. prec. dell'*Economista*.

così, sebbene le cifre medie di ogni singolo mese di ciascun anno, da cui furono derivate queste mensili generali del periodo, presentino forti differenze fra di loro (da un minimo di 1,4 salgono a un massimo di 10,2), il fenomeno nel suo totale appare non privo di tendenza a regolarità, anzi a normalità nelle sue manifestazioni.

Quanto alle indagini statistiche tedesche esse avrebbero attestato il fatto che la disoccupazione tende a colpire in genere più fortemente gli operai grossolani e i semiquelificati che non i qualificati, naturalmente fatta eccezione di quelli che, come gli addetti all'industria delle costruzioni, sono complessivamente soggetti alla disoccupazione normale o *stagionale*. Così, escludendo i disoccupati per incapacità temporanea al lavoro, si trova per le industrie accessorie al commercio (fra cui, ad esempio, gli imballatori), nel giugno 1895 disoccupati il 6.57 per cento, nel dicembre il 7.92, per lavoratori avventizi e variabili il 5.87 e rispettivamente il 20.83 per gli indicati in genere come operai di fabbrica, compagni, aiuti ec. senza specifica designazione, il 2.55 e rispettivamente il 18.19, per macellai il 3.60 e rispettivamente il 4.41, per fornai il 3.19 e rispettivamente il 4.26 e via dicendo.

L'influenza della stagione si può determinare, seguendo questa statistica, con assoluta sicurezza. Nel giugno 1895 apparve disoccupato il 0.58 per cento della popolazione, l'1.35 per cento delle persone attive (comprese quelle di servizio); nel dicembre 1895 le due cifre salgono rispettivamente a 1.48 e 3.46.

Escludendo dal numero delle persone attive quelle indipendenti; le cifre percentuali dei disoccupati arrivano a 1.89 per giugno, a 4.88 per dicembre; tenendo conto, per tutte le forme di produzione, soltanto degli operai propriamente detti (compresi i lavoratori per conto altrui nel proprio domicilio), le due cifre sono 1.85 e 4.78, eliminando quelli disoccupati per incapacità temporanea al lavoro, le due cifre sono 1.11 e 3.43 (e queste danno la più esatta misura della disoccupazione propriamente detta in totale). Considerando poi le sole industrie minerarie, metallurgica, manifatturice e delle costruzioni, si hanno le cifre 2.57 e 5.96. Sia pure che a far crescere la cifra relativa al dicembre abbia contribuito la data della rilevazione, potendosi nell'inverno registrare, perchè raccolte in pubblici ritrovi, persone che nell'estate sono vagabonde e si sottraggono alla numerazione; ma il grosso dell'aumento della cifra invernale è proprio causato da una reale diminuzione di impiego vuoi, perchè lo perdono non pochi che nella buona stagione lo hanno almeno parziale, saltuario, variabile, in professione secondaria, vuoi perchè nell'inverno certi lavori non si possono eseguire (i muratori, tappezzieri, pittori di camere, copritori di tetti, stuccatori, committitori di pietre, selciauoli, ecc., presentano, pur non tenendo conto degli incapaci al lavoro, dall'11 al 22 per cento di disoccupati invernali) e via dicendo.

L'intensità del fenomeno varia notevolmente secondo le varie forme di produzione; però oltre la metà dei disoccupati in tutto il paese spetta all'industria propriamente detta. E la statistica tedesca (della quale abbiamo già fatto cenno nell'*Economista* del 15 novembre u. s.), offre la possibilità di distinguere i disoccupati secondo la durata della mancanza di lavoro, secondo l'età, lo stato civile e l'agglomeramento maggiore o minore della popolazione. È

quindi una prima buona ed ampia raccolta di materiali da servire come base all'ordinamento tecnico dell'assicurazione contro la disoccupazione.

Ora, venendo a quanto si è fatto appunto riguardo all'assicurazione, va tenuto conto che le *Trade Unions* furono le prime a provvedere all'assicurazione dei propri soci, dando loro un sussidio in caso di disoccupazione, l'*unemployed benefit* od *out of work benefit*. Nel 1894, 498 Unioni con 926,930 soci, spesero a tal uopo sterline 534,382, pari a 13,359,550 franchi. Esse vi provvedono empiricamente seguendo le seguenti cautele: il sussidio giornaliero è inferiore al salario che si percepiva per non eccitare all'ozio; si concede soltanto a quelli che hanno già un certo tempo di appartenenza alla Società e non furono licenziati per loro colpa (questa seconda condizione non è sempre rigorosamente osservata); non si dà subito nei primi giorni per non togliere al disoccupato l'impulso a procurarsi impiego da sè, mentre anche l'Unione cerca di trovarglielo; dura quasi sempre per tutto il tempo della disoccupazione, ma in misura non costante, bensì scalare, vale a dire trascorso un certo numero di settimane gradualmente lo si ribassa; la differenza è naturalmente tanto maggiore quanto più alto era il sussidio iniziale. Alcune ne deducono l'intero contributo da pagarsi dal socio, altre sola una parte, altre lo esimono totalmente dal contributo. Il disoccupato deve denunziarsi all'ufficio sociale ove il suo nome viene registrato; egli è obbligato a presentarsi quotidianamente e ad accettare quel posto che l'Unione, reputandolo conveniente, gli offre. Il sistema di aggiungere al sussidio la spesa del viaggio all'interno per recarsi al luogo dove si ottenne o si spera ottenere un posto, va cadendo in disuso, perchè favorì il vagabondaggio. Sembra omai sospeso per lo stesso motivo, del tutto, il sussidio per viaggio all'estero.

Questo sistema agisce però soltanto a beneficio della parte eletta degli operai; è il vecchio unionismo, e non il nuovo, che effettivamente lo pratica, sicchè la sua efficacia è limitata. Sul continente una simile assicurazione si mostra limitata assai per parte delle Società operaie (in Germania la fanno specialmente sul genere delle *Trade Unions*, le *Geuerkvereine*), quindi si può dire che manchi come sistema. Ma è cominciato l'ordinamento di un'assicurazione vera e propria, con basi tecniche nella Svizzera. Ecco come il prof. Ferraris ne rende conto.

Berna diede il primo esempio colla creazione di una cassa comunale di assicurazione apertasi il primo aprile 1893; il vigente regolamento è del primo aprile 1895 che modificò il precedente. L'assicurazione è volontaria, il contributo mensile degli operai è di 50 centesimi; il Comune contribuisce alla spesa con 7000 franchi; vi possono contribuire i padroni. Gli assicurati da 6 mesi ottengono, in caso di disoccupazione nei mesi da dicembre a febbraio, un sussidio giornaliero di franchi 1.50 se soli, di 2 se hanno famiglia, pel primo mese; il sussidio non dura più di 2 mesi e nel secondo si dà nella misura soltanto che la Commissione amministrativa delibera secondo i fondi disponibili. La Commissione è composta di 9 membri, tre nominati dal Consiglio Comunale, tre dai padroni contribuenti, tre dagli operai; a capo dell'Istituto sta un amministratore. Alla Cassa è unito l'ufficio di collocamento, sottoposto alla stessa Commissione. Il primo biennio di prova diede risultati assai poco confortanti.

Seguì San Gallo. La legge cantonale 19 maggio 1894 autorizzò i Comuni alla fondazione di una Cassa (una stessa Cassa può però estendersi a più Comuni), dichiarando obbligatoria l'assicurazione per gli operai maschi non aventi più di 5 franchi di salario medio giornaliero, facoltativa per gli altri; e per le donne la decisione è lasciata al regolamento: obbligatori i contributi dei Comuni (due franchi all'anno per ogni assicurato, non comprese le spese d'amministrazione), invece che quelli dei padroni; il Cantone può contribuire, e in caso di disavanzo lo deve; limitati i premi settimanali, da pagarsi da ogni assicurato, al massimo di 30 centesimi. Il diritto al soccorso si ottiene soltanto dopo aver pagati regolarmente i premi per sei mesi; il sussidio (che non può essere inferiore ad un franco al giorno) non si dà per una disoccupazione di soli 5 giorni e non può durare per più di sessanta giorni ciascun anno. Gli Statuti della Cassa devono essere votati dal Consiglio Municipale e da una rappresentanza degli operai, gli assicurati sono anche rappresentati da delegati nella Commissione amministrativa che deve essere di almeno cinque membri. Alla Cassa è unito un ufficio di collocamento. L'opposizione di alcuni Comuni fece naufragare la legge, ed allora il Comune di San Gallo deliberò di istituire la Cassa pel territorio comunale, aprendola il primo luglio 1895. Ma la precocità della istituzione, difettosa nelle sue basi tecniche e nel suo ordinamento, ne compromise le sorti; essa non potè funzionare e difatti non esiste. Venne, infine, Basilea-Città. Nel 1893 il Consiglio di governo chiese al prof. Giorgio Adler di quell'Università un parere che egli stese, coll'aiuto del Consigliere Filippi e del matematico Rinkelin.

Ne derivò il progetto governativo dell'8 novembre 1894 che fu discusso vivamente dal Gran Consiglio, rinviato ad una Commissione, ridiscusso sul finire del 1895. Ripreso ora, deve aver luogo prossimamente la votazione in seconda lettura nel Gran Consiglio. Quando sia approvato, come sperasi, dal Corpo legislativo, sarà sottoposto al *referendum* popolare. Ma se praticamente non ha finora avuto alcun risultato, tuttavia quel progetto acquistò molta importanza, perchè ne scaturì un'ampissima discussione del problema in libri e riviste.

A questo punto il Ferraris si avventura ad una trattazione generale teorica dell'argomento, nella quale non lo possiamo seguire. Ma non sarà inutile aggiungere ch'egli è favorevole all'assicurazione pubblica col principio dell'obbligatorietà. I soli poteri pubblici, a suo avviso, possono dare al sistema l'estensione e l'intensità atte a fronteggiare il male nella sua estensione ed intensità attuali, concedere all'operaio piena libertà di circolazione interna e di passaggio da industria ad industria, ottenere il necessario concorso dei padroni ed eventualmente quello del bilancio locale o governativo, dare la certezza del sussidio senza cavilli e senza le mille fastidiose meticolosità dell'assicurazione capitalistica, eliminare i dissensi di classe fra padroni ed operai e di interessi fra operai ed operai, applicarsi a tutte le forme di disoccupazione degne di cura, rinunciare ad ogni lucro e via dicendo.

Il Ferraris vede tutti i vantaggi del sistema, ma trascura gl'inconvenienti. L'assicurazione obbligatoria ci pare qui di applicazione ancor più difficile che per gl'infortuni, la malattia, la vecchiaia e l'invalidità al lavoro. Se l'esperimento fatto da San Gallo non si

può dire decisivo perchè è stato breve, bisogna pur ammettere che è assai istruttivo. Il carattere rigoroso delle disposizioni che è la conseguenza dell'obbligatorietà non ha tardato a indisporre gl'interessati; quasi un terzo degli assicurati rimanevano debitori di tutto o parte dei premi.

Un movimento ostile si è manifestato quasi subito contro l'assicurazione e ha trascinato le organizzazioni operaie delle professioni meno esposte alla mancanza di lavoro. L'assemblea dei cittadini ha votato l'abolizione della Cassa e fu deciso ch'essa scomparirebbe in quest'anno.

Noi crediamo che in questa materia della disoccupazione il parlare di assicurazione sia per lo meno prematuro, mancando ancora i materiali statistici necessari. Tanto più ci pare tutt'altro che opportuna l'assicurazione obbligatoria là dove ancora non si hanno veri esperimenti di qualche importanza tentati da enti privati. Comunque sia di ciò, è certo che la mancanza di lavoro è tra i fenomeni economici contemporanei uno dei più meritevoli di indagini spassionate e di provvedimenti forse più indiretti che diretti. L'assicurazione come la praticano le associazioni operaie inglesi è indubbiamente consigliabile, ma essa non può costituire che uno dei modi coi quali si ha da tentare la soluzione del difficile problema.

Gli altri modi sono di varia natura e l'escluderli tutti per dare la preferenza all'assicurazione non può essere la via pratica per risolvere adeguatamente la questione.

LE SPESE DEI COMUNI ¹⁾

La categoria delle spese per *polizia locale ed igiene* si trova anche nelle obbligatorie straordinarie per 16 milioni così distribuiti:

Costruzioni di cimiteri e camere mortuarie	L. 5,670,695
• per provvista di acque potabili	8,212,284
• del pubblico macello	823,544
• di locali pell'isolamento per malattie infettive ec.	464,936
Spese per visite sanitarie in caso di epizozie e diverse	1,361,435

Queste cifre, se la pratica non ci apprendesse quanti facili sono gli sperperi in tali materie, denoterebbero un notevole sviluppo delle spese per i miglioramenti igienici; molti comuni hanno ancora i loro cimiteri presso la Chiesa o vicino l'abitato, e, come si sa, moltissimi sono assolutamente sprovvisti di acqua potabile; ora, sebbene le spese in confronto a questi due importanti elementi della pubblica igiene, non sieno a vero dire promettenti del sollecito conseguimento di una generale sistemazione, lasciano scorgere, specie per il loro aumento a paragone degli anni decorsi, che si è entrati nella buona via.

Nè a proposito della *polizia locale ed igiene* intralasciamo dal notare che altri cinque milioni e

mezzo di spese si trovano tra le facoltative e comprendono:

Impianti della illuminazione nelle vie e piazze	L. 231,806
Servizio sanitario per tutti gli abitanti (medici)	3,834,181
Servizio sanitario per tutti gli abitanti (ostetriche)	164,121
Accalappiamento e distruzione dei cani	174,340
Assegno al farmacista	234,718
Provvista di ghiaccio e bagni pubblici	295,654
Diverse	570,785

La categoria delle spese obbligatorie ordinarie che riguarda la *sicurezza pubblica e la giustizia* non domanda che una somma di 7,9 milioni assorbita per tre milioni e mezzo dalla « quota delle paghe alle guardie di città e casermaggio », e per quasi quattro milioni della spesa per « i giudici conciliatori, gli uffici giudiziari ed il carcere mandamentale ». Va notato che nelle *spese obbligatorie straordinarie* vi è una categoria collo stesso titolo e che contempla le spese per i nuovi locali e nuovi mobili per le sedi giudiziarie e per il carcere mandamentale; tale categoria però per tutti i Comuni del regno non domanda che una spesa di 61 mila lire. Infine è bene aggiungere che sotto lo stesso titolo vi è una categoria anche nelle *spese facoltative* la quale importa poco più di un milione e mezzo di spesa e tutta la somma è rivolta, meno poche migliaia di lire che sono tra le « diverse », alle spese per estinzione di incendi, cioè paghe ai vigili o pompieri, vestiario, corredo e casermaggio ai pompieri stessi, ed acquisto e manutenzione di attrezzi.

Continuando ad esaminare le diverse categorie di spese ordinarie obbligatorie incontriamo la categoria delle *opere pubbliche*, la quale però si trova anche tra le obbligatorie straordinarie e tra le facoltative in queste proporzioni:

Obbligatorie ordinarie	L. 11,467,847
• straordinarie	6,529,226
Facoltative	6,026,237
	L. 24,023,310

In totale quindi i Comuni nel 1895 spendevano 24 milioni per opere pubbliche.

Nella parte obbligatoria ordinaria le voci principali si possono riassumere in tre: 1° *personale tecnico* (ingegneri assistenti cantonieri ecc.) le cui paghe e indennità assorbono due e mezzo degli undici milioni e mezzo; 2° le *manutenzioni di strade piazze* comunali o di quei tratti di strade provinciali o nazionali che attraversano l'abitato, nonchè i concorsi per le strade vicinali e ciò importa la spesa di sette milioni; 3° la *manutenzione di opere idrauliche* che si divide: in concorsi per consorzi, per fiumi e torrenti e concorsi per i porti, fari ed altre opere marittime, il che domanda una spesa di sole 266 mila lire; e manutenzione di argini contro fiumi e torrenti, di canali, acquedotti pozzi pubblici che domanda una spesa di circa un milione e un terzo. Analizzando queste cifre si può notare che le spese *dirette* dei comuni per le opere pubbliche ordinarie obbligatorie si riducono a circa 8 milioni e mezzo, sette circa per le strade, uno e mezzo per le opere idrauliche.

¹⁾ Vedi *Economista* del 14 marzo 1897, N. 1193.

La parte straordinaria obbligatoria si divide nel seguente modo:

Costruzione di strade comunali obbligatorie	L. 498,952
Costruzione di ripari ed argini contro fiumi e torrenti	> 480,173
Concorso per la costruzione di porti, fari ed altre opere idrauliche	> 244,245
Spese per altre costruzioni stradali	> 3,370,590
Opere pubbliche diverse	> 1,935,266

Queste cifre non possono a meno di suscitare qualche desiderio di saperne di più; desiderio che per la sobrietà della pubblicazione rimane insoddisfatto. E veramente vien fatto di domandarsi come mai i Comuni, molti dei quali, come è noto, non ottemperano od ottemperano stentatamente alla prescrizione di legge per le strade comunali obbligatorie, impieghino in esse appena mezzo milione, mentre consumano ben tre milioni ed un terzo in altre opere stradali che non debbono essere naturalmente quelle comunali obbligatorie, ma pur figurano tra le spese obbligatorie. Si sa che i Comuni debbono compiere e mantenere certe opere stradali provinciali e nazionali, ma la sproporzione tra il concorso in queste spese e quello che viene impiegato nelle strade comunali obbligatorie è enorme e dimostra il difetto delle leggi che mettono di fatto in seconda linea quello che dovrebbe essere in prima.

Vi sono poi le opere pubbliche facoltative; si dividono come segue:

Allargamenti e miglioramenti di vie e piazze	L. 2,493,506
Costruzione di opere idrauliche	> 1,246,579
» di mercati	> 565,284
» di caserme e diverse	> 1,720,863

Quasi la metà della spesa di questa categoria è impiegata nella voce allargamenti e miglioramenti di vie e di piazze, che comprende è vero in qualche caso un vero progresso igienico per alcuni luoghi, ma che in altri nasconde quelle spese ingiustificate che costituiscono uno sperpero dei denari dei contribuenti, ai quali poi si lesinano servizi ben più urgenti ed importanti.

Veniamo alla importante categoria della *pubblica istruzione*. Nelle spese obbligatorie ordinarie figura per 56 milioni; in quelle straordinarie per 5 milioni, ed in quelle facoltative per 14 milioni.

I cinquantasei milioni che i Comuni del Regno spendono obbligatoriamente ed in via ordinaria per la istruzione sono assorbiti per la più grossa cifra degli stipendi ai maestri e maestre che sommano a 41.7 milioni; cioè ogni comune in media spende poco più di cinquemila lire per stipendiare i maestri; od anche che ad ogni abitante l'istruzione elementare costa di stipendio ai maestri e maestre poco più L. 4.33 l'anno, la qual somma a dir vero non si può dire eccessiva; anzi dimostra forse che la legge sulla istruzione obbligatoria non è osservata e che gli insegnanti sono retribuiti in modo non del tutto sufficiente. Le altre spese della categoria si suddividono così:

Salari ai bidelli ed inservienti	L. 1,774,633
Soprassoldi, supplenze ecc.	> 800,188
Contributo di monete delle pensioni per i maestri elementari	> 2,560,242

Pigione dei locali ed arredamento delle scuole	L. 5,604,931
Ginnastica (stipendi, attrezzi, locali)	> 169,950
Scuole normali	> 348,359
Scuole secondarie classiche	> 783,127
Scuole tecniche ed Istituti tecnici	> 1,852,580
Diverse	> 582,938

Dei cinque milioni di spese obbligatorie straordinarie per la *pubblica istruzione*, quasi quattro sono impiegati nella costruzione dei locali; più di mezzo milione nel loro arredamento, ed il rimanente, che non è gran somma, va diviso colla ginnastica, le scuole comunali, le classiche e le tecniche e infine le spese diverse che ascendono a quasi 200 mila lire.

Più particolareggiata è la divisione delle spese facoltative, sebbene non ascendano che a 6 milioni e mezzo. All'infuori adunque delle disposizioni della legge poichè siamo nelle spese facoltative, i Comuni consacrano 2 milioni alla istruzione classica, 2 ¹/₂ a quella tecnica (scuole ed istituti), mezzo milione per quella normale, quattro milioni per borse di studio, concorsi alle scuole agrarie, industriali, commerciali, professionali e musicali, per musei, biblioteche, pinacoteche ecc. e per altri concorsi; spendono infine quasi 800 mila lire per penne, libri e carta ecc. agli alunni poveri.

(Continua)

Rivista Bibliografica

Prof. S. Cognetti de Martiis. — *I due problemi della politica commerciale. - Saggio - Parte prima.* — Torino, Unione tip.-editrice, 1896.

Dice giustamente l'Autore che la politica commerciale è parte della politica economica e che dal modo in cui lo Stato intende l'ufficio proprio in rapporto alla vita economica del popolo soggetto alla sua autorità, essa trae la sua ragione d'essere, e, a parte le forme storiche minori (regime annuario, proibitivo, mercantilismo, *fair trade* o sistema della reciprocità e altre gradazioni analoghe) prende determinazione sistematica nei due noti tipi, il libero scambio e il protezionismo, i due sistemi per l'appunto della politica commerciale. Il prof. Cognetti de Martiis, al quale la scienza e la storia economica devono già tanti pregiati lavori, ha intrapreso uno studio storico appunto sui due sistemi della politica commerciale e sulle loro applicazioni storiche più salienti. Così in un primo capitolo esamina dottamente l'azione dello Stato in ordine al commercio, la quale egli trova potersi spiegare o in una forma giuridica o in una forma fiscale, o in una forma economica, secondo lo scopo che lo Stato esercitandola si propone. E di ciò dà esempi desunti dalla storia antica specialmente della Grecia e di Roma. Nel capitolo successivo presenta un quadro delle opinioni varie sulla genesi e sistemazione della politica commerciale; i lettori vi troveranno un chiaro e succinto esame delle opinioni del Marx, del Ricca-Salerno e del Loria sulle relazioni tra il capitalismo e il protezionismo. E poichè Venezia per le sue speciali condizioni offre il campo migliore di osservazione per lo studio delle origini e delle vicende della politica commerciale restrittiva, l'Autore im-

negli altri 5 capitoli della sua dotta monografia la esposizione del sistema commerciale veneto. Ci riserviamo di ritornare su questo studio quando sarà uscita anche la seconda parte, nella quale il prof. Cognetti si propone di studiare gli organismi commerciali viventi e di esaminare gli effetti del liberismo e del protezionismo nei paesi meglio adatti per la speciale determinazione tipica che in essi l'uno o l'altro sistema presenta.

J. L. de Lanessan. — *Principes de colonisation.* — Paris, Alian, 1897, pag. v-283.

In questo libro il de Lanessan, che fu governatore dell'Indo-Cina, espone e risolve i problemi così complessi sollevati dalla colonizzazione moderna. Le prime migrazioni degli uomini attraverso il mondo, l'espansione delle razze europee al di là dei mari, la sostituzione delle razze coi meticci, la colonizzazione mediante la propaganda religiosa, la condotta da seguire verso gli indigeni, le autorità locali, i coloni la difesa militare e marittima delle colonie, i poteri dei governatori, e cento altre questioni sono passate in rassegna in questo libro. Esso non è il frutto di studi compiuti sulla letteratura coloniale dei vari paesi, ma è il risultato di osservazioni dirette, proprie, di fatti studiati nelle colonie, e per questo suo carattere presenta un interesse pratico indiscutibile. Certo, il titolo di « Principi di colonizzazione » non corrisponde al contenuto del libro, perchè l'Autore non considera che le colonie francesi e da un punto di vista direbbersi più amministrativo e politico, che economico; di più, egli non attinge, il più spesso, che all'esperienza sua personale, la quale può, talvolta, non essere la fonte migliore per ricercare i *principi generali* sulla colonizzazione; tuttavia questo libro merita più di altri, che sono semplici compilazioni, lo studio attento di chi vuol conoscere la pratica della colonizzazione.

Paul Magnin. — *Étude sur la publicité des transmissions de droits immobiliers et les livres fonciers.* — Paris, Arthur Rousseau, editore, 1896, pag. 500 (fr. 8).

L'argomento trattato in questo libro non è nuovo, ma sebbene sia ora meno discusso è sempre di molto interesse. Dopo la grande inchiesta del 1844 le questioni che si connettono alla pubblicità delle trasmissioni immobiliari non avevano mai sollevato un movimento nella opinione pubblica pari a quello che si è manifestato nel corso degli ultimi dieci anni. Il sistema Torrens, le leggi germaniche sulla materia formarono oggetto di studi e di ricerche profonde e giudiciose, ma oggi l'interesse attribuito al problema fondiario sembra essere diminuito sebbene una Commissione extra-parlamentare del catasto abbia riconosciuto in Francia la necessità di varie riforme nel regime della trasmissione dei diritti immobiliari.

L'Autore, nella prima parte, si occupa appunto della necessità della riforma, la quale emerge specialmente dalla critica ch'egli fa del sistema francese; nella seconda parte fa uno studio riassuntivo delle principali legislazioni estere, alle quali gli autori dei progetti sui libri fondiari hanno più d'una volta chiesto utili informazioni e non v'ha dubbio che la conoscenza del diritto comparato è qui d'una grande importanza per correggere i difetti o colmare le lacune della legge francese. Nella terza e ultima parte del suo libro il Magnin esamina i progetti di

Libri fondiari, ne ricerca le conseguenze giuridiche e i mezzi necessari per renderne praticabile l'adozione.

L'Autore crede che questo sistema sia il migliore e che la questione del credito immobiliare ed agricolo farà un passo decisivo il giorno in cui la Francia avrà quella istituzione. Il libro del Magnin merita d'essere consultato da chi si occupa di questa materia.

G. d'Avenel. — *Le mécanisme de la vie moderne.* — Seconda serie. — Paris, Colin, 1897, pag. 341 (4 franchi).

Il visconte d'Avenel proseguendo i suoi studi sulle varie manifestazioni della vita moderna ha raccolto in questo volume cinque monografie intorno alla carta, alla illuminazione, alle compagnie di navigazione, alla seta ed alle assicurazioni sulla vita. Come nel precedente volume, nel quale l'Autore si è occupato dei magazzini di novità, della industria del ferro, dei magazzini d'alimentazione, degli stabilimenti di credito e della lavorazione dei vini, così in questo si hanno molte utili nozioni e molte istruttive informazioni esposte in forma brillante, attraente sempre di una rara chiarezza. Dei cinque capitoli che compongono questa seconda serie non si saprebbe dire quale sia il più interessante, perchè in ciascuno si trovano pagine che si leggono con lo stesso interesse di un romanzo; tuttavia a noi pare che i due studi sulla illuminazione e sulle assicurazioni siano tra i migliori.

Raccomandare la lettura di questo libro a chi vuol conoscere la vita moderna nelle sue istituzioni nelle sue produzioni e nei suoi consumi è superfluo perchè ormai il d'Avenel si è conquistata la fama di scrittore che sa trattare artisticamente gli argomenti a primo aspetto più aridi. Una terza serie di studi sul meccanismo della vita moderna non potrà tardare molto, perchè certo l'Autore vorrà parlare anche di altri aspetti della vita moderna come delle strade ferrate, del cotone, della lana, del ciclismo, ec.

Dr. Friedrich Lohmann. — *Vauban, seine Stellung in der Geschichte der Nationalökonomie und seine Reformplan.* — Leipzig, Duncker et Humblot, pag. 172.

Vauban e Boisguillebert furono due precursori dalla scuola fisiocratica; mentre però al secondo vennero consacrate parecchie monografie (Horn, Cadet, Cohn, Skarzynski) al Vauban fu dedicato soltanto uno studio dai sigg. G. Michel e A. Liesse (Paris, 1891) che al dr. Lohmann non pare in tutto soddisfacente. Pertanto egli si è proposto di colmare la lacuna e in una monografia indubbiamente di interesse storico e dogmatico, egli dapprima determina la posizione del Vauban nella storia della economia politica e poscia studia nelle sue varie parti il piano di riforma che il Vauban ha esposto nella *Dîme royale*. Circa al primo punto il dr. Lohmann crede di aver provato che Vauban non fu avversario del mercantilismo e seguace della economia liberale; quanto al suo piano di riforma, esso ha carattere amministrativo e finanziario, piuttosto che economico e anzichè ispirarsi a principi generali tende a migliorare le condizioni di fatto in cui si trovava la Francia, nei riguardi appunto della finanza e dell'amministrazione.

In complesso lo scopo dell'autore è stato quello

di corre gere alcune idee inesatte intorno ai meriti reali del Vauban e ci pare che egli sia riuscito nel suo intento.

G. de Molinari. — *La viriculture*. — Paris, Guillaumin, 1897, pag. 253 (3 fr. 50).

Al principio di questo secolo — scrive l'Autore — si era preoccupati del pericolo di un eccessivo aumento della popolazione e si cercavano i mezzi per moderarla. Oggigiorno il rallentamento della natalità, particolarmente in Francia, ha suscitato il timore opposto e si è alla ricerca dei mezzi di aumentare il numero dei matrimoni e di renderli più fecondi. Come di solito è al governo che ci si rivolge per raggiungere questo scopo patriottico; gli si domanda di scoraggiare il celibato, d'incoraggiare non solo il matrimonio, ma anche la fecondità per mezzo delle leggi fiscali, quantunque l'esperienza abbia dimostrato più volte l'inefficacia incurabile di tal sorta di leggi. Noi crediamo per parte nostra, così conclude l'Autore la sua prefazione, che la libertà basta a risolvere il problema della popolazione come tutti gli altri, alla condizione tuttavia d'essere illuminato dalla scienza. Quale luce rechi la scienza alla soluzione di questo problema, come si pone presentemente, ecco ciò che il de Molinari si è proposto di ricercare nel suo studio sulla *Viriculture*.

Il programma di questo studio comprende, secondo l'Autore, 1.° la ricerca dei mezzi di equilibrare sotto il regime di libertà della riproduzione, la popolazione col suo sbocco, 2.° la ricerca dei rimedi da opporre alla degenerazione della popolazione e dei mezzi per migliorarne la qualità e 3.° la ricerca dei mezzi per sopprimere o ridurre nei limiti del possibile la prostituzione.

Lo scopo del libro però non appare ben chiaro, nè il suo contenuto aggiunge qualche cosa di valore alla già copiosissima letteratura sulla questione della popolazione. Interessanti sono invece le numerose note date dall'Autore in appendice; esse formano più di un terzo del volume e trattano di vari argomenti attinenti al tema della popolazione.

Rivista Economica

Il militarismo italiano — Tariffe di esportazione — I nuovi dazi doganali agli Stati Uniti sui prodotti italiani.

Il militarismo italiano. — Guglielmo Ferrero, l'acuto studioso dei fatti sociali, ha tenuto a Milano alcune conferenze sulla storia della civiltà militari e in una di esse si è occupato del militarismo italiano. Per l'interesse che presenta l'argomento ne diamo un sunto abbastanza largo. Se non in tutto, certo in molte delle considerazioni esposte dal valente sociologo bisogna proprio convenire.

Dopo aver detto che il militarismo italiano presenta una delle più curiose esperienze storiche di questo secolo, l'oratore promette che nella trattazione del delicatissimo argomento, sarà altrettanto moderato nella forma, quanto franco nella sostanza.

Comincia confutando l'asserzione, fatta poche settimane or sono in una conferenza a Milano dal senatore Faldella, che il Piemonte sia sempre stato italiano. Prima del 48 esso fu una miniatura della

Francia; la lingua italiana non vi era adottata nè nella conversazione nè nella corrispondenza; un viaggio a Milano si chiamava un viaggio in Italia; le reclute che dovevano varcare il Ticino dicevano di partire per l'Italia; nè manca oggi ancora qualche vecchio che fra Piemonte e Italia fa distinzione. Solo dopo il 48 le classi dirigenti si convertirono all'italianismo e divennero campioni dell'idea nazionale; ma la vita del Piemonte rimase essenzialmente francese. Esso volle conquistare gli Stati italiani e applicare loro il cesarismo napoleonico; d'onde la contraddizione che l'Italia non fu più governata da istituzioni veramente nazionali da quando cessò il dominio straniero.

Due cause ebbe la rivoluzione: un movimento ideale di pensieri e di sentimenti, ed uno materiale di interessi economici. Tutti sanno quale fosse il primo, mentre la spiegazione del secondo costituisce un problema difficilissimo. Certo, però, una delle cause principali di questo movimento materiale fu la creazione di una vasta burocrazia all'uso napoleonico, che oppose un'argine al ristagno esistente nell'esercizio delle professioni liberali. Si formò così una nuova borghesia che divenne il centro della nuova vita italiana; e il nuovo sistema costituiti dopo il 60 la fortuna delle classi medie.

Ciò fece sì che il nostro parlamento, in apparenza simile a quello inglese, somigli invece, in realtà, a quello francese, perchè ha due caratteri essenziali, che nel parlamento inglese mancano: l'ingerenza del Governo nelle elezioni e la mobilità e il frazionamento dei partiti.

Veniamo al militarismo. Si volle creare un formidabile esercito e una potente marina per fare dell'Italia una potenza di primo ordine, senza badare a spese, e a ciò si fu condotti dall'idea dell'antica grandezza, dalla necessità di vincere con un potente mezzo di coercizione le riluttanze, gravissime specialmente nel mezzogiorno, contro il nuovo ordine di cose, e dal bisogno di aprire una carriera nuova alle classi medie, non solo coi posti d'ufficiali, ma con tutte le forniture di cui un esercito abbisogna.

Questo esercito doveva esser mantenuto, e non si poteva mantenerlo come nelle antiche società militari con la forza; le classi dirigenti cercarono quindi dopo il 1860 di stabilire quella base di sentimenti di pregiudizi e di passioni che esiste in Francia. Vi riuscirono? È lecito in gran parte negarlo. Cerchiamo le ragioni dell'insuccesso.

La prima fu il contrasto di quei sentimenti e di quei pregiudizi con le antiche tradizioni italiane democratiche, basate su quel sentimento di giustizia internazionale, che oggi si rivela profondo nella nostra simpatia per i cretesi.

Le guerre napoleoniche, vere guerre di pura conquista, poterono suscitare nel popolo francese un sentimento contrario — quelle per il risorgimento non lo poterono tra noi, perchè erano a base di giustizia internazionale.

Questa *virtù originale* del nostro militarismo lo ha indebolito; le classi istruite non si sono mai imbavate di questi spiriti militari.

Ciò dimostrò chiaramente la guerra d'Abissinia, eccitata da foschi interessi, ma creazione del militarismo, al quale occorreva trovar lavoro per gli ufficiali disoccupati.

Il Parlamento la lasciò fare, dapprima, perchè la ritenne innocua; ma quando gli avvenimenti vollero

al tragico, il paese non si senti più la forza di aiutare il governo in una via per cui sentiva una repugnanza, che solo la vittoria avrebbe, forse, potuto vincere. In Francia la sconfitta avrebbe invece risvegliato lo spirito bellicoso del popolo.

Un'altra ragione è la mancanza che noi abbiamo di glorie militari ricche e numerose. In Francia, ogni famiglia ha tradizioni di gloria militare: i nonni combatterono con Napoleone I, i babbi e gli zii in Crimea, in Italia, nel Messico, o contro i prussiani. L'unità italiana fu fatta, invece, più per maneggi diplomatici che con le guerre. Di queste la sola che poteva esser grande — quella del 59 — fu troncata, le altre — compresa quella del 66 — servirono piuttosto a mascherare intrighi diplomatici.

Per fondare il militarismo occorrono nel popolo dosi sufficienti di violenza e di crudeltà, che a noi mancano, e che Francia possiede, come lo dimostrò nella guerra del 1870 in tutti gli avvenimenti che seguirono Sedan. Noi abbiamo, per ammetter la creazione di certi sistemi, troppa ragionevolezza e troppa bontà, entrambe dovute forse a un certo scetticismo, ma che ci fanno preferire un atto ragionevole ad una follia crudele. Commetteremo errori, cominceremo follie, ma queste troncammo a metà.

Una terza ragione contro il successo del militarismo deriva dalle condizioni economiche. Le spese di guerra e del mantenimento dell'esercito hanno portato un disagio generale. In Francia son talora malcontenti gl'individui, non mai i gruppi, e ciò è anche dovuto al *malthusianismo* delle classi medie; ma da noi gl'impiegati non seguirono Malthus, procrearono molti figli che prepararono per gl'impieghi e che lo Stato assunse finchè ne ebbe i mezzi; ma dall'85 in poi fu necessario limitare i quadri e allora cominciò la crisi del proletariato intellettuale e il trionfo presso i giovani di qualsiasi teoria antimilitarista.

Chi amasse far la storia simbolica potrebbe veder riassunto questo movimento nella conversione di Edmondo De Amicis che fino all'85 fu il più popolare scrittore per la propaganda militarista e divenne socialista poi.

Il militarismo italiano ha oggi due basi: l'interesse e le istituzioni monarchiche che ci reggono, basi poco solide, perchè tutto in oggi è precario. Esso si sfascerebbe se la monarchia cessasse, mentre resiste in Francia ai cambiamenti di governo.

Esso è da noi un frutto che avvizzisce prima di maturare — un albero le cui fronde ingialliscono prima di dar fiori e frutti. Molti — specie i guerrafondai — se ne dolgono; noi no. Dov'esso è rigoglioso, arresta e sperpera ogni impulso sociale; ralleghiamoci che tale non sia fra noi: l'Italia ha ben altri bisogni.

La gioventù italiana — che pure studia poco — si appassiona all'economia politica e alla statistica: e i vecchi perciò la dicono materialista. Ma quella smania è l'indice di un grande bisogno sociale dell'Italia, da cui dipende il suo avvenire. Da noi regna un grande squilibrio fra lo sviluppo intellettuale e quello economico. L'Italia è il paese più avanzato intellettualmente in Europa, quello almeno dove lo sviluppo intellettuale trova meno ostacoli; se il popolo non è istruito è perchè non si trovò — o non si volle trovare — un metodo razionale di istruirlo; ma la sua vivace intelligenza darebbe certo buoni frutti. Eppure siamo in condizioni quasi barbariche

di progresso economico: il nostro aratro è ancora quello delle Georgiche, la nostra industria è quella patriarcale, lo stesso nostro governo è a struttura barbarica! Perciò siamo divenuti i fornitori del proletariato più umile di tutto il mondo; perciò la nostra stessa borghesia è bigotta e paurosa come poche ce ne sono.

La produzione dell'intelligenza italiana è prodigiosa collo sperpero che se ne fa; all'estero dove i frutti dell'ingegno trovano giusto compenso ci riguardano come tanti Diogeni: la differenza è che il filosofo greco stava nella botte per suo piacimento, mentre noi ci stiamo per forza.

La piccola proprietà agonizza e la grande industria agricola non è in grado di sostituirla; l'industria privata muore e la grande stenta a vivere. E di tutto ciò e causa lo sperpero della ricchezza, di cui il militarismo non è la sola, ma certo la causa precipua. La rivoluzione italiana, bella e buona sotto tanti aspetti, fu economicamente un vero disastro.

Se il Machiavelli, del quale si vuole oggi da alcuni fare un segretario di Francesco Crispi, venisse al mio posto — dice il conferenziere — egli direbbe che uno stato militare in Italia era buono tre secoli fa: ora è troppo tardi; ciò che a noi manca non sono le glorie militari, ciò che ci minaccia non sono i nemici esteriori; il nostro pericolo sta nella crisi interna, che per ogni stato è sempre il pericolo maggiore.

La generazione giovane poco si commosse alla disfatta di Adua e Carducci la stigmatizzò. Egli fu ingiusto e non ne capì la missione. Essa ha la coscienza di essere una generazione disgraziata, la cui missione è l'espiazione di colpe commesse prima di lei; essa sa di dover pagare un largo tributo di dolore, e ciò che in quella sconfitta più la toccò fu il sacrificio — per quanto piccolo — di sangue.

Essa vi trovò ingiustificata la morte di 5000 giovani, che volevano vivere ancora e servire a più nobili cause....

Tariffe di esportazione. — La Camera di Commercio italiana di Parigi, praticamente persuasa che le tariffe ferroviarie d'esportazione hanno una grandissima influenza sui commerci locali delle singole nazioni, ha presentato di questi giorni al Ministero italiano dei lavori pubblici una particolareggiata relazione sui traffici d'esportazione, interessandolo a studiare la cosa nella sua applicabilità ai commerci ed alle Tariffe ferroviarie italiane.

La relazione aggiunge che tutte le merci in Francia in destinazione dell'estero, godono di un eccezionale ribasso tanto per le spedizioni a vagone completo, quanto per quelle senza condizioni di peso.

A tale proposito cita l'esempio delle merci che spedite da Parigi a Modane pagano L. 98 per tonnellata, mentre che le merci stesse, spedite ad una località estera, pagherebbero soltanto L. 44 per tonnellata.

Partendo da questo principio la Camera di Commercio italiana a Parigi raccomanda vivamente che anche in Italia si adotti un tale sistema, il quale favorirebbe grandemente l'esportazione italiana per l'America Centrale, l'America del Nord, l'Africa l'Asia e l'Oceania.

Nel suo memoriale la stessa Camera di Commercio enumera poi particolareggiatamente i singoli vantaggi che ne verrebbero al commercio ed alle industrie italiane, sollecitando infine un provvedimento efficace e pratico.

Il Ministero ha fatto, per parte sua, buon viso alla proposta, e sappiamo poi che l'ha comunicata alle ferrovie italiane affinché la prendano in esame ed esprimano quindi il loro parere al riguardo.

I nuovi dazi doganali agli Stati Uniti sui prodotti italiani. — Da alcuni prospetti desumiamo notizie concrete sui nuovi aumenti di dazio di verosimile prossima applicazione agli Stati Uniti. Per economia di spazio riproduciamo solo i dati, concernenti le voci, che possono interessare l'Italia.

Erano esenti nella tariffa del 1894 ed ora pagheranno le voci seguenti, a cui segue, fra parentesi, l'indicazione del dazio proposto:

Tartaro greggio (soldi 1 1/2 per libbra) — Ocre (1/4 di soldo per libbra) — Occhiali, ecc. (da 25 a 40 soldi per dozzina, più 20 per cento *ad valorem*) — Lane greggie (soldi 11 per libbra se di prima classe, 12 id. di seconda e da 32 a 50 per cento *ad valorem* se di terza) — Cascami di lana (soldi 30 per libbra) — Stracci di lana (soldi 10 per libbra) — Libri, incisioni (25 per cento *ad valorem*) — Oggetti di arte (25 per cento *ad valorem*).

Sulle seguenti voci la nuova tariffa Dingley ristabilisce ed aggrava i dazi del *bill* Mac-Kinley del 1890: Porcellane (da 55 a 60 per cento *ad valorem*) — Burro (soldi 6 la libbra) — Formaggio (soldi 6 la libbra) — Legumi in conserva, oltre i piselli, (40 per cento *ad valorem*) — Cognacs (dollari 2 1/2 per gallone) — Liquori 2 1/2 per gallone) — Vini in fusto (soldi 60 per gallone) — Vini in casse (dollari 2 per cassa da bottiglie 12).

Altre voci non contemplate nel *bill* Mac-Kinley su cui si aggraverà la mano: Olio d'oliva (soldi 50 per gallone) — Sapone (soldi 1 1/4 per libbra) — Sapone profumato (soldi 15 per libbra) — Profumeria, acqua da toilette (soldi 60 per libbra più 45 per cento *ad valorem*) — Mobili (35 per cento *ad valorem*) — Cotonerie (50 per cento *ad valorem*) — Lavori di lino o canape (60 per cento *ad valorem*) — Seta parzialmente lavorata (f) (soldi 40 per libbra) — Seta lavorata, torta, ecc. (da soldi 20 a 60 per libbra, più 15 per cento *ad valorem*) — Velluto seta (dollari 1 1/2 per libbra, più 15 per cento *ad valorem*) — Seterie in pezza (da soldi 50 a dollari 5 per libbra) — Fazzoletti di seta (da 50 a 60 per cento *ad valorem*) — Nastri e cordoni di seta (50 per cento *ad valorem*) — Pizzi di seta (60 per cento *ad valorem*) — Spazzole (40 per cento *ad valorem*) — Guanti per donna e fanciulli (secondo le diverse classi della tariffa: 1^a classe da dollari 1.75 a 2.75 per dozzine di paia, 2^a da 2.50 a 4.50 id. id., 3^a da 3 a 4 id. id., 4^a da 2.50 a 3 id. id., 5^a da 3 a 4.75 id. id.) — Bijouteria (50 per cento *ad valorem*).

Ricordiamo che la libbra inglese in uso agli Stati Uniti vale gr. 453 circa.

Il gallone agli Stati Uniti equivale a litri 3,785. È l'antico *wine gallon*, non l'attuale gallone imperiale inglese.

L'emigrazione italiana nel 1896

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i dati statistici relativi alla nostra emigrazione durante l'anno scorso.

Ecco il confronto fra gli ultimi due anni:

	Temporanea	Permanente	Totale
1895.....	123,668	169,513	293,181
1896.....	123,798	182,295	306,093

Differenza + 130 + 12,782 + 12,913

Ecco il movimento della emigrazione nell'ultimo decennio per un opportuno confronto:

	Permanente	Temporanea	Totale
1887.....	127,748	87,917	215,665
1888.....	195,993	94,743	290,736
1889.....	113,093	105,319	218,412
1890.....	104,733	112,511	217,244
1891.....	175,520	118,111	293,631
1892.....	107,369	116,298	223,667
1893.....	124,312	122,439	246,751
1894.....	105,455	119,868	225,323
1895.....	169,513	123,668	293,181
1896.....	182,295	123,798	306,093

Il complesso dell'emigrazione si mantiene dal più al meno costante, nonostante l'aumento progressivo della popolazione.

Le differenze sono segnate dall'emigrazione temporanea che, naturalmente, segue le vicende della domanda di lavoro all'estero.

Tenendo conto della emigrazione totale (tanto permanente che temporanea) ecco come si divide nei due ultimi anni fra le varie regioni:

	1895	1896	Diff. nel 1896
Piemonte.	25,826	22,599	— 3,227
Liguria...	4,073	4,737	+ 664
Lombardia	20,468	22,319	+ 1,851
Veneto...	112,825	100,202	— 12,623
Emilia...	13,454	14,634	+ 1,180
Toscana...	14,373	13,139	— 1,234
Marche...	5,878	11,423	+ 5,545
Umbria...	335	702	+ 367
Lazio....	314	867	+ 553
Abruzzi..	17,760	20,587	+ 2,827
Campania	32,097	41,203	+ 9,111
Puglie...	5,503	5,806	+ 303
Basilicata.	10,440	10,963	+ 523
Calabria..	18,378	18,965	+ 587
Sicilia....	11,307	15,432	+ 4,125
Sardegna.	150	2,510	+ 4,360
Regno....	293,181	306,093	+ 12,912

È notevole l'aumento della emigrazione dalle isole e più specialmente dalla Sardegna, dove finora poteva considerarsi quasi nulla. Il maggiore contingente è dato alla emigrazione transatlantica. Degna di nota è pure la diminuzione verificatasi nel Veneto, dovuta però esclusivamente al minor esodo temporaneo di operai che si recano per lavoro nei paesi d'Europa. L'emigrazione transatlantica invece si mantiene pressoché invariata.

Ecco ora il confronto fra l'emigrazione permanente italiana e quella di alcuni principali paesi di Europa:

Italia (1896)	N. 196,730
Francia (1893)	» 5,586
Belgio (1896)	» 1,429
Paesi Bassi (1895)	» 1,277
Spagna (1895)	» 36,220
Portogallo (1894)	» 26,656
Austria-Ungheria (1895)	» 60,528
Svizzera (1896)	» 2,441

Germania (1896)	L.	32, 125
Svezia (1895)	»	12, 708
Norvegia (1895)	»	6, 207
Russia (1896)	»	32, 127
Danimarca (1895)	»	3, 607
Gran Bretagna (1895)		185, 181

Dai dati finora appurati risulta che nel 1895 e nel 1896 gli emigranti italiani oltre Oceano, si diressero specialmente ai seguenti paesi dell' America :

	1895	1896
Stati Uniti	44, 003	68, 060
Argentina	41, 203	75, 204
Uruguay	3, 557	manca
Brasile	97, 344	manca

Come si vede, nel 1895 il paese preferito dai nostri emigranti fu il Brasile, e c'è ragione di ritenere che anche nel 1896 la corrente migratoria verso quel paese sia stata considerevolissima.

Merita di essere pure notato il forte aumento verificatosi nel numero degli emigranti italiani sbarcati all'Argentina e nell'America del Nord.

Il commercio e le ferrovie nella Svizzera nel 1896

L'ufficio di statistica commerciale al dipartimento delle finanze ha pubblicato un quadro provvisorio del commercio speciale della Svizzera nel 1896. Durante gli ultimi due anni le importazioni nella Svizzera aumentarono rapidamente, raggiungendo 915 milioni di fr. nel 1895 e 993 milioni nel 1896. Dal 1890 al 1894 esse diminuirono di 933 milioni a 832. Le esportazioni della Svizzera aumentarono egualmente, ma in più deboli proporzioni giacchè esse rappresentarono un valore di 663 milioni nel 1895, e si elevarono a 688 nel 1896 cioè a dire inferiori di 15 milioni alla cifra di 703 milioni, che esse avevano raggiunto nel 1890 la migliore annata per le esportazioni svizzere negli ultimi 10 anni.

Da queste cifre risulta che la bilancia commerciale è sfavorevole per la Svizzera di circa 300 milioni.

Fra le importazioni tengono il primo posto i commestibili che vi entrarono nel 1896 per la somma di 230 milioni di fr. contro 199 nel 1895 e i vini, la birra e gli alcool in fusti di cui le cifre sono rispettivamente di 37 milioni e mezzo di fr. nel 1896 contro 34 $\frac{1}{2}$ nel 1895.

Gli oggetti di alimentazione contribuiscono al totale delle esportazioni per 79 milioni e mezzo, di cui i formaggi rappresentano 38 milioni e il latte condensato e sterilizzato per 18 milioni di fr.

Dopo i commestibili fra i principali oggetti di importazione e di esportazione per la Svizzera vengono la seta, cioè 127 milioni di fr. all'importazione e 200 milioni all'esportazione; il cotone rispettivamente 65 e 35 milioni; la lana 55 e 18 milioni; le macchine 27 e 30 milioni e mezzo; i metalli preziosi 47 e 12 milioni; le confezioni 23 $\frac{1}{2}$ e 9 $\frac{1}{2}$ milioni; i cuoi e le calzature 21 e 8 milioni. L'orologeria figura quasi esclusivamente alla esportazione. Nel 1896 la Svizzera ha venduto all'estero per 95 milioni di fr. di orologi e di mostre fini contro 85 milioni nel 1895 e per 6 milioni di pezzi staccati.

Quanto alle ferrovie il messaggio del Consiglio federale distribuito il 26 marzo p. p. all'Assemblea

federale contiene alcuni ragguagli intorno al riscatto delle medesime. Dopo aver fatto l'esposizione storica dei motivi che rendono necessaria la nazionalizzazione delle ferrovie, scende a calcolare le indennità che dovranno pagare al 1° maggio 1903 (1909 per il Gottardo) sulla base delle concessioni delle 5 grandi compagnie: Genova-Sempione; Nord-Est; Centrale, Unione Svizzera e Gottardo, indennità che vengono calcolate nell'insieme a fr. 964,384,769. Il Consiglio federale opina che sia necessaria una revisione della costituzione, ma lascia impregiudicata la questione dei mezzi cioè se con prestiti ordinari, o con emissione di titoli di rendita. Il limite dell'ammortamento completo del debito delle ferrovie è stabilito per il 1960.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Cosenza. — Nella seduta ultimamente tenuta il Presidente della Camera comunicò alla stessa che il Ministero del commercio restituì a quella Camera il bilancio preventivo del 1897, facendo notare che lo stanziamento di L. 500 a favore delle Borse di pratica commerciale all'estero, non poteva essere vincolato dalla condizione di farne usufruire un giovane di quella provincia, trattandosi di una istituzione nazionale che si raccomanda al concorso di tutte le Camere di commercio del Regno, onde invitava la Camera a togliere siffatta condizione. Oltre a ciò domandava alcuni schiarimenti intorno ad altri stanziamenti, che verranno dati dall'ufficio di Presidenza. La Camera avendo rilevato che le considerazioni del Ministero erano da accogliersi, deliberava di togliere la condizione sopra espressa e di fornire al Ministero i chiesti schiarimenti.

Il voto diretto al Ministero per ottenere i biglietti di andata e ritorno fra Cosenza-Bari e Città delle Puglie avendo avuto esito negativo, il Cons. Gallo pregò il Presidente di insistervi. Il Cons. Castrioto tolse occasione dalla richiesta del Cons. Gallo per raccomandare di ripetere nuove istanze circa i biglietti di andata e ritorno fra Cosenza e Roma e Cosenza e Catanzaro. La Camera si associò ad ambedue le raccomandazioni.

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle sue recenti riunioni fu svolta la mozione del Cons. Carrelli tendente a rendere pubbliche le sedute della Camera. Il Cons. Carrelli fa osservare che non è questa la prima volta, che egli ha fatto ufficiosamente notare la convenienza di rendere pubbliche le Tornate camerali, cioè essere consentito, egli dice, dalla legge sulle Camere di Commercio. E quando egli fece una tale proposta, non fu fatta altra obbiezione che quella della ristrettezza della sala, cosa che secondo il proponente si potrebbe facilmente correggere. I vantaggi che, secondo il Cons. Carrelli, deriverebbero dalla pubblicità delle Tornate sarebbero due, ed entrambi importantissimi; l'uno, che la pubblicità sarà di sprone ai Consiglieri ad intervenire, evitandosi così lo sconcio che gli affari sieno quasi sempre trattati in seconda convocazione e con scarso numero di votanti; e l'altro, che il pubblico veda come la Camera lavora e non sia tratto a credere che essa non faccia nulla. Il Presi-

dente, senza entrare nel merito della proposta, fa osservare, che l'obbiezione tolta dalla strettezza del locale non riguardava le dimensioni della sala, la quale, come è, potrà ricevere i pochi, che vorranno recarsi ad assistere alle tornate camerale. Essa invece, si riferisce al piccolo numero delle stanze, che non permette di destinare a sale di aspetto quelle, che precedono il salone delle tornate. Esse sono destinate per gli impiegati, ed è chiaro che a costoro sarà impossibile il lavorare quando per esse dovranno passare e trattenersi coloro, che si recano alle tornate; oltrechè vi sarà pericolo di trafugamento di carte e di libri. Il Cons. Scudieri alla sua volta fa notare che all'adozione della proposta Carrelli si oppone il Regolamento camerale, il quale nell'Art. 3 stabilisce che « le sedute della Camera saranno a porte chiuse, eccetto delibere che la tornata sia pubblica ». E aggiunge che il Regolamento essendo approvato con decreto ministeriale, sarà necessario modificare il Regolamento stesso, ed ottenere l'approvazione ministeriale alla modificazione. Il Cons. Carrelli replica che può la Camera, adottando oggi la sua proposta, modificare il Regolamento e sottoporlo all'approvazione del Ministero. Il Cons. Giannini dichiara che una volta che si deve modificare il Regolamento, ha egli da proporre modificazioni ad altri articoli e quindi domanda la nomina di una Commissione che studi le modificazioni da recarsi al Regolamento stesso. Il Cons. Carrelli accetta la proposta della nomina di una Commissione, a condizione che essa compia sollecitamente i suoi studi. E la proposta è accettata anche dalla Camera, lasciando al Presidente di designare i nomi che dovranno far parte della Commissione.

Mercato monetario e Banche di emissione

Continua la debolezza nel mercato monetario di Londra ed il ribasso nell'interesse delle anticipazioni, che attualmente quotansi 1 per cento ed in qualche caso anche $\frac{3}{4}$ per cento.

Nello sconto il saggio è ribassato di $\frac{1}{16}$ per cento, praticandosi per le buone firme bancarie a tre mesi $1\frac{1}{16}$ per cento, quattro mesi $1\frac{1}{8}$ a $1\frac{1}{16}$, sei mesi $1\frac{1}{4}$.

Il ribasso dello sconto ebbe per effetto di deprimere il cambio di Parigi, che ribassò di 1 centesimo e quotasi attualmente franchi 25,13 $\frac{1}{2}$, al quale prezzo si potrebbe quasi operare qualche ritiro d'oro dalla Banca d'Inghilterra ed è probabile che tra poco se ne ritiri in discreta quantità per conto francese.

Tutte le verghe d'oro attualmente disponibili sul mercato sono acquistate per conto austriaco, e siccome la quantità esistente non basta a sopperire alla ricerca, il prezzo aumentò di $\frac{1}{2}$ penny, quotandosi attualmente scellini 77 e 11 denari l'oncia Standard. La Banca d'Inghilterra, però, com'è naturale, continuerà ad incassare il numerario man mano che arriva.

Intanto essa Banca ha già ridotto il suo saggio dello sconto dal 3 al 2 $\frac{1}{2}$ per cento.

Il cambio di Berlino su Londra è sempre in aumento.

La Banca d'Inghilterra all'8 aprile aveva l'incasso in diminuzione di 945,000 sterline, il portafoglio

era scemato di 964,000 e la riserva di 1,395,000, la circolazione era aumentata di 360,000 sterline.

La Banca d'Inghilterra incassò L. 327,000 in sovrane provenienti dall'Australia.

La situazione settimanale delle Banche associate di Nuova York, oltre una lieve riduzione del conto prestiti e sconti, presenta diminuzione di Ls. 372,000 nella riserva totale, che è di Ls. 37,994,000, ossia 9,553,000 più del minimo legale, contro un'ecceденza di Ls. 9,780,000 nella settimana precedente.

Sul mercato francese lo sconto è sempre intorno a $1\frac{1}{2}$ per cento, lo *chèque* su Londra è a 25.14 il cambio sull'Italia a $5\frac{1}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia all'8 aprile aveva l'incasso in diminuzione di quasi 5 milioni, il portafoglio era scemato di 56 milioni la circolazione era aumentata di quasi 14 milioni; i conti correnti dello Stato presentavano la diminuzione di 55 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto ufficiale è sempre al 5 per cento, quello libero è al 4 per cento circa, i cambi chiudono ai seguenti corsi: quello a vista su Parigi è a 105,32 $\frac{1}{2}$; su Berlino a 130,30; su Londra a 26,47.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		8 aprile	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 4.916.625,000	- 4,710,000
		Argento....	1,223.623,000 - 3,208,000
		Portafoglio.....	714.083,000 - 56,157,000
		Anticipazioni.....	510.786,000 + 2,151,000
		Circolazione.....	3.715.957,000 + 13.914,000
Passivo	Conto corr. dello St. . .	160.557,000 - 55.468,000	
	" " del priv. . .	464.297,000 - 22.268,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 84 1/2 0/10	-	
		8 aprile	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	38.397.000 - 945,000
		Portafoglio.....	28.978.000 - 961,000
		Riserva totale.....	27.531,000 - 1.395,000
		Circolazione.....	27.616,000 + 360,000
		Conti corr. dello Stato	11.131,000 - 5,019,000
Passivo	Conti corr. particolari	41.365,000 + 2,815,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. . .	52 1/4 + 0 1/2 0/10	
		31 marzo	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso.... Florini	463.950,000 + 3,519,000
		Portafoglio.....	145.498,000 + 25,721,000
		Anticipazioni.....	25.319,000 + 1,411,000
		Prestiti.....	437.489,000 + 141,000
		Circolazione.....	605.768,000 + 31,400,000
Passivo	Conti correnti.....	36.812,000 + 2,848,500	
			3 aprile
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso . Flor. } oro	31.578,000 - 3,000
		} arg.	81.852,000 - 2,311,000
		Portafoglio.....	65.280,000 + 4,002,000
		Anticipazioni.....	42.132,000 - 1,311,000
		Circolazione.....	202.683,000 + 6,248,000
Passivo	Conti correnti.....	2.926,000 - 1,365,000	
			1 aprile
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	103.669,000 + 4,285,000
		Portafoglio.....	402.242,000 + 1,307,000
		Circolazione.....	467.855,000 + 5,217,000
		Conti correnti.....	77,025,000 - 77,000
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	85.990,000 - 10,000
		Portaf. e anticip.	502.730,000 - 1,750,000
		Valori legali.....	103.980,000 - 1,350,000
		Circolazione.....	15.700,000 - 130,000
		Conti cor. e depos.	569.230,000 - 2,490,000
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	860.965,000 - 75,317,000
		Portafoglio.....	674.501,000 + 60,695,000
		Anticipazioni . . .	151.685,000 + 52,767,000
		Circolazione.....	1.201.283,000 + 213.985,000
		Conti correnti... .	411,049,000 - 78,142,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	483.142,000 + 867,000
		Portafoglio.....	451.780,000 + 7,279,000
		Circolazione.....	1,072.637,000 + 16,799,000
		Conti cor. e dep. . .	442,086,000 + 2,978,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 aprile 1897.

Gli avvenimenti di Oriente, le cui preoccupazioni sono spesso attenuate dallo studio col quale le potenze fan di tutto per confermare il loro accordo nel conflitto greco-turco, pesano sempre sul mercato finanziario, e se momentaneamente per qualche incidente favorevole, le borse tornarono a salire, il loro ottimismo non è che alla superficie, giacchè il contingente delle operazioni è sempre ristrettissimo. Del resto se avvenisse diversamente sarebbe un guaio, e agli operatori soltanto spetterebbe la responsabilità di non avere agito con maggior prudenza. L'aspettativa pertanto e la condizione attuale dei mercati, tutto il movimento essendo circoscritto a sistemare le precedenti posizioni. Dopo il ribasso accentuatosi sabato in seguito al discorso pronunziato da Curzon alla Camera inglese che affermò l'orizzonte in Oriente andare vie più oscurandosi, la tendenza delle borse accennò nuovamente a migliorare e la ripresa in parte fu originata da nuove dichiarazioni ufficiali confermant l'accordo delle potenze nella questione orientale, comprese quelle fatte dal Re Umberto nel suo discorso pronunziato per la inaugurazione del nuovo Parlamento italiano. Lunedì frattanto tutte le borse segnarono qualche miglioramento e i fondi più favoriti furono la rendita italiana e l'esteriore spagnolo. Per ambedue questi titoli vi furono ragioni speciali di aumento e per l'insieme degli altri fondi e valori la causa principale del movimento ascendente furono le abbondanti ricompre fatte per conto dello scoperto, i molti pagamenti di coupon scadenti al primo di aprile, e gli acquisti operati dalle Casse di risparmio e dagli Istituti di assicurazione. A favorire il movimento di ripresa contribuì pure l'eccellente mercato dei valori minerari, esclusi peraltro gli auriferi, i quali ebbero a soffrire qualche perdita, in seguito alla voce corsa che la *Victor Gold* aveva deliberato di sospendere il pagamento mensile dei coupon per impiegarne l'ammontare in acquisti di nuovo materiale. Nel corso della settimana le buone disposizioni andarono modificandosi, e le lievi oscillazioni al ribasso che ne furono la conseguenza furono determinate dal timore che la Grecia potesse essere spinta ad aprire le ostilità contro la Turchia. Timore che veniva ad essere in parte giustificato dal movimento retrogrado dei fondi ellenici, ed anche di quelli turchi che caddero a Parigi quasi a 17. Altra ragione poi di debolezza furono le numerose e importanti realizzazioni, consigliate dagli alti prezzi raggiunti dalla maggior parte dei fondi e valori. La situazione monetaria che aveva accennato a inasprirsi durante le liquidazioni della fine di marzo, col cessare delle richieste per i bisogni delle medesime, tornò di nuovo a migliorare, tanto che la Banca d'Inghilterra fu indotta a ridurre il tasso dello sconto dal 3 al 2 $\frac{1}{2}$ per cento. Questo ritorno a condizioni più favorevoli del mercato monetario internazionale contribuì anch'esso a incoraggiare di nuovo gli operatori nella via dell'aumento già delineata dalla miglior piega che andavano prendendo gli avvenimenti di Oriente. Alla fine della settimana i mercati retrocessero di nuovo in seguito alla voce corsa di dichiarazione di guerra della Turchia alla Grecia.

A Londra la liquidazione quindicinale è cominciata

e le notizie finora pervenute sono favorevoli anche per le miniere d'oro, essendo stata facilitata dall'abbondanza del denaro, e dalla mitezza dei riporti.

A Parigi tutti i fondi di Stato in aumento e fra i valori sostegno negli Istituti di credito e rialzo nelle ferrovie.

A Berlino rialzo nei fondi italiani e russi, nel Credito Mobiliare e nelle ferrovie austriache e italiane.

A Vienna tendenza incerta per le rendite, sostegno nei valori ferroviari e ribasso in alcuni Istituti di credito.

Rendita italiana 4 %. — Nelle Borse da 94,47 $\frac{1}{2}$, in contanti, saliva a 94,90 e da 94,57 $\frac{1}{2}$ a 95,05; perdeva nel corso della settimana pochi centesimi per rimanere oggi a 94,95 e 94,75. A Parigi da 89,95 andava a 90,70 per chiudere a 90,25; a Londra da 89 $\frac{1}{8}$ a 89 $\frac{3}{4}$ e a Berlino da 89,55 a 90.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Salita da 104,20 a 104,90.

Rendita 3 %. — Contrattata a 57,25 ex coupon. **Prestiti già Pontifici.** — Il Blount quotato a 99,80 e il Cattolico 1860-64 a 100,10 ambedue ex coupon.

Rendite francesi. — Favorite dai molti acquisti al contante e dal rialzo di altri fondi di Stato andarono quasi giornalmente aumentando salendo il 3 per cento antico da 102,55 a 102,75; il 3 per cento ammortizzabile da 100,30 a 100,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 106,55 a 106,75 per chiudere oggi a 102,70; 100,95 e 106,70.

Consolidati inglesi. — Contrattati fra 112 $\frac{1}{16}$ e 112 $\frac{5}{8}$.

Rendite austriache. — Dopo qualche ribasso subito in seguito alle dimissioni del Ministero Badeni tornavano a migliorare, la rendita in oro rimanendo sostenuta fra 122,50 e 122,60 e le rendite in argento e in carta salendo da 100,70 a 101,05.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento fra 103,75 e 103,90 e il 3 $\frac{1}{2}$ fra 103,85 e 104.

Fondi russi. — Il Rublo a Berlino salito da 216,50 a 216,90 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,50 scesa a 92,19.

Rendita turca. — A Parigi da 17,90 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva a 18,10 e a Londra da 17,75 a 18 $\frac{1}{16}$.

Fondi egiziani. — La rendita unificata da 555 salita a 557 $\frac{1}{2}$.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore in seguito alle vittorie riportate sugli insorti dell'Avana e delle Filippine, e al ribasso del cambio è stata contrattata da 61 $\frac{1}{4}$ a 61 $\frac{1}{16}$ ex coupon per rimanere a 60 $\frac{11}{16}$. A Madrid il cambio su Parigi è sceso da 30 $\frac{1}{4}$ per cento a 27,75.

Fondi portoghesi. — La Rendita 3 per cento fra 23 e 22 $\frac{3}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 3198 sceso a 3175.

Banche estere. — La Banca di Francia contrattata da 3620 a 3625 e la Banca Ottomanna da 505 andata a 514.

— I valori italiani stante le buone disposizioni della rendita ebbero quasi tutti prezzi più sostenuti della settimana decorsa.

Valori bancari. — Le Azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 704 a 705; a Genova da 705 a 703 e a Torino da 702 a 703. La Banca Generale quotata a 45; la Banca di Torino da 459 a 455; il Banco Sconto a 60 e il Credito italiano a 501.

Valori ferroviari. — Le Azioni Meridionali negoziate da 663 a 666,50 e a Parigi da 625 a 631; le Mediterranee fra 506,50 e 507,50 e a Berlino da 93,60 a 94 e le Sicule a Torino invariate a 590. Nelle Obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 303; le Ferroviarie italiane 3 per cento a 296 e le Sarde secondarie a 429,50.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento quotato a 510,50; Milano id. a 514; Bologna id. 516; Siena id. a 507; Banco S. Spirito id. a 302; Napoli id. a 398 e la Banca d'Italia 4 per cento a 465 circa.

Prestiti Municipali. — Le Obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 59,50; l'Unificato di Napoli contrattato a 96 circa e l'Unificato di Milano a 94,20.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 209 e quella Incendio a 106; a Roma l'Acqua Marcia da 1246 a 1260; le Condotte d'acqua da 179 a 182; le Metallurgiche a 113; il Risanamento a 16,50 e le Acciaierie Terzi a 362,50 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 308 e 307; le Raffinerie fra 226 e 223 e le Costruzioni Venete a 28.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 527,50 è salito a 532,50, vale a dire è ribassato di 3 fr sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 3/8 per oncia è sceso a 28 5/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Circa l'andamento dei seminati a grano le notizie venute in questi ultimi giorni, qualunque generalmente buone, tuttavia sembrano un pò meno soddisfacenti di quelle segnalate nella precedente rassegna. Agli Stati Uniti gli agricoltori cominciano a lamentarsi dell'andamento delle campagne, che sarebbero contrariate dalla incostanza della stagione. Nell'India continua il miglioramento prodotto dalle piogge, miglioramento peraltro alquanto relativo. Nel Levante tutti i prodotti promettono un buon raccolto. In Russia le notizie sono sempre sfavorevoli. In Germania si spera una buona media. In Ungheria e nell'Austria tutto procede con soddisfazione degli agricoltori e lo stesso avviene nella penisola balcanica e lungo il Danubio. Nel Belgio, nell'Olanda e in Inghilterra le previsioni sono meno liete della settimana scorsa. In Francia i grani d'inverno sono irregolari, e pare che non daranno quello che si sperava. Nel Marocco le campagne sono minacciate dalle cavallette, mentre negli Stati dell'Africa mediterranea le speranze sono buone. In Italia malgrado le piogge e un certo abbassamento verificatosi nella temperatura, le campagne procedono tutt'ora bene. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre prevalente il ribasso, che va specialmente accentuandosi agli Stati Uniti per opera anche a quanto dicesi, della speculazione, la quale prevedendo aumenti coll'avvicinarsi al nuovo raccolto, tenta adesso di deprimere l'articolo, colla speranza di fare in seguito guadagni più lautissimi. In Europa all'estero tutti i mercati trascorsero o deboli o in ribasso ad eccezione delle piazze austriache. In Italia i grani, i granturchi, la segale e l'avena continuarono a ribassare e i risi si mantennero alquanto sostenuti. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,75 a 25 al quintale; la segale da L. 17,50 a 17,75 e l'avena di Varenna da L. 14,75 a 15,25; a Bologna i grani sulle L. 23,50 e i granturchi da L. 10,50 a 11; a Verona i grani

da L. 21,50 a 23,25 e i risi da L. 41 a 47; a Crema il frumento a L. 23 il risone a L. 21 e il granturco L. 11,75; a Pavia l'avena da L. 13,25 a 13,50 e i risoni da L. 18 a 22; a Milano i grani della provincia da L. 22 a 22,75; la segale da L. 16,50 a 17 e l'orzo da L. 15 a 16; a Torino i grani piemontesi da L. 24,25 a 24,50; i granturchi da L. 12,50 a 15,25 e il riso da L. 41,50 a 48; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,25 a 17,25 in oro e le fave a L. 13,25 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 23.

Caffè. — La situazione dell'articolo lascia molto a desiderare per la ragione che le offerte che vengono dalle piazze di produzione restano senza contropartite, quantunque ridotte di prezzo sulle precedenti e dalla altra parte i consumatori non comprano che per i bisogni del momento. In seguito a ciò gli affari sono alquanto scarsi, e i prezzi tendenti al ribasso. — A Genova le vendite ascesero a 150 sacchi soltanto. — A Napoli il Bahia venduto a L. 185; il Costaricca e il Giava a L. 230; il Guatemala a L. 240; il Moka a L. 285; il Portoricco a L. 280; il Rio lavato a L. 190 e il Santos e il S. Domingo a L. 200 il tutto al quintale fuori dazio consumo governativo. A Trieste il Rio da f. 55 a 80 e il Santos da 53 a 78 e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents. 50 per libbra.

Zuccheri. — Nel complesso sembra che le sementi di barbabietola siano quest'anno meno importanti dell'anno scorso. E ciò è necessario che si verifichi su vasta scala, essendo accertato che la produzione del 1896 ha superato i bisogni del consumo, malgrado la deficienza del raccolto di Cuba. Conseguenza di ciò è stato un forte accumulamento di prodotto nei depositi ascendenti in Europa a tonn. 2,461,773 contro 2,155,505 l'anno scorso e a tonn. 340,043 agli Stati Uniti contro 178,838. È questa la ragione per cui tutti i mercati tendono al ribasso. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 128,25 in oro al quint. al vagone; a Trieste i pesti austriaci da fior. 12,75 a 13,25 e a Parigi i rossi di gr. 85 a fr. 24,75 al deposito; i raffinati a fr. 93,50 e i bianchi n. 3 a fr. 25,50.

Sete. — Le domande nei vari articoli serici continuano ad affluire in tutti i mercati, ma gli affari ultimati, stante le pretese dei possessori, lasciano sempre a desiderare. — A Milano i prezzi praticati furono di L. 46 a 35 per le greggie; di L. 50 a 41 per gli organgini strafilati e di L. 46 a 38 per le trame a due capi. — A Torino gli affari in seta non furono molto attivi, mentre alquanto abbondanti riescirono nei bozzoli secchi. I prezzi raggiunti furono di L. 36 a 45 per le greggie; di L. 40 a 51 per gli organgini e di L. 9 a 9,25 per i bozzoli gialli. — A Lione buona domanda e prezzi sostenuti. Fra i prodotti italiani venduti notiamo da fr. 46 a 47 per gli organzini 16/18 di 1.° e 2.° ord.; di fr. 5 per le trame 18/20 di 1.° ord. e di fr. 43 per le greggie 9/11. Telegrammi dall'Estremo Oriente portano le seguenti notizie; a Canton depositi quasi esauriti e prezzi in rialzo di fr. 2,50 a 3; a Yokohama poca merce e prezzi invariati per le filature da fr. 37,25 a 41,25 a seconda del titolo e a Shanghai prezzi sostenuti fino a fr. 29,50 per le Silver feing fish e a fr. 28,25 per le Small Buffalo n. 1.

Oli d'Oliva. — Scrivono da Genova che ripresero con una certa attività gli arrivi di oli dalle Puglie e dalle Calabrie. Gli affari peraltro sono scarsi, ma i prezzi si mantengono sostenuti in vista degli acquisti che in breve si faranno per il condizionamento dei tonni. Le vendite della settimana ascesero a 750 quintali in tutte le qualità al prezzo di L. 95 a 105 al quintale per Bari; di L. 92 a 100 per Sicilia; di L. 95 a 110 per Umbria; di L. 87 a 98 per Calabria e Taranto e di L. 72 a 76 per gli oli da ardere. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 70

a 80 per soma di chil. 61,200 e a *Bari* da L. 90 a 100 al quint.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovi da macello son venduti stentatamente e mal si reggono in quelle L. 110 a 125 al netto che da più mesi figurano nel listino. I capi in aumento sono i vitelli di latte, che a peso vivo sono pagati anche con L. 95. Vaccine e manzelli invariati ma più freddamente trattati. Se i foraggi si tengono sul prezzo odierno, se l'anticipata primavera continua, il bestiame dovrebbe riprendere. I suini tempaioli se non affatto poppanti si vendono speditamente e ottengono per capo da L. 12 a 16. Anche i magroni sono in aumento di prezzo. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello si vendono da L. 55 a 70 al quintale vivo; i vitelli maturi da L. 75 a 95 e i maiali lattonzoli da L. 10 a 20 per capo.

Burro lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 210 a 220 al quintale; a *Bergamo* a L. 200; a *Pavia* a L. 220; a *Brescia* a L. 200 e a *Modena* da L. 210 a 215. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e a *Modena* da L. 110 a 115 e lo strutto a *Roma* a L. 145 entro dazio e a *Modena* di maiale da L. 90 a 95.

Metalli. — Corrispondenze da *Londra* recano ehe i prezzi dei metalli tendono al ribasso essendo contrariati dalla scarsità degli acquisti, dall'abbondanza dei depositi e dall'eccesso di produzione. Il rame a pronta consegna quotato a sterline 48,17,6 la tonn.; lo stagno a 59,5; lo zinco a 17,2,6 e il piombo a 11,12,6. — A *Glascow* la ghisa pronta intorno a scellini 47 la tonnellata pronta. — A *Marsiglia* lo stagno in pani sostenuto da fr. 160 a 170 al quint. a seconda della provenienza; il rame in lingotti a fr. 135; lo zinco di Slesia in pani a fr. 50; i ferri francesi a fr. 20; l'acciaio francese K. B. a fr. 24; la ghisa di Scozia a fr. 9 e il piombo da fr. 28,50 a 29. — A *Genova* il piombo nazionale da L. 32

a 33 e a *Napoli* i ferri da L. 20 a 28 il tutto al quintale

Carboni minerali. — I prezzi dei carboni sono generalmente alti a motivo del sostegno dei noli. — A *Genova* il deposito è sempre abbondante e le vendite fatte realizzarono quanto appresso: *Newpelton* L. 21; *Hebburn* L. 20; *Newcastle Hasting* L. 22; *Scozia* L. 21; *Cardiff* da L. 24,50 a 25; *Liverpool* L. 22 e *Coke Garesfield* L. 38 il tutto alla tonnellata pronta.

Petrolio. — L'articolo si mantiene invariato quantunque il consumo vada giornalmente diminuendo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 12,75 a 13 al quint. e in casse a L. 6,05 e il Caucaso da L. 11,50 a 11,70 per cisterna e da L. 5,45 a 5,55 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 8,50 al quint. — In *Anversa* il pronto al deposito quotato a fr. 17 3/8 al quint e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 6,50 a 6,55 per gallone.

Prodotti chimici. — I pochi affari conclusi non portarono notevoli variazioni nei prezzi, i quali si mantennero generalmente deboli. — A *Genova* lo zolfato di rame non avendo in questo momento molte domande, stante le provviste già fatte, è ribassato a L. 52 al quintale; la soda caustica di gr. 70/72 a L. 24,50; il clorato di potassa a L. 130; il borace raffinato da L. 50 a 52; l'acido citrico da L. 350 a 360; l'acido tartarico da L. 295 a 300; il prusiato di potassa giallo a L. 136; il bicromato di potassa a L. 130; il sale ammoniacco da L. 87,50 a 93,25 e il clorato di potassa da L. 114 a 118.

Zolfi. — Scrivono da *Messina* che la calma continua nell'articolo senza notevoli variazioni. Sopra *Girgenti* da L. 8,36 a 9,29; sopra *Catania* da L. 9,03 a 9,75 e sopra *Licata* da L. 8,36 a 9,34.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Marzo 1897.
(27.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1291	- 190
Media	4480	4407	+ 73	1229	1246	- 17
Viaggiatori	1,455,610.28	1,434,721.50	+ 20,888.78	90,526.43	82,631.53	+ 7,894.90
Bagagli e Cani	93,727.36	91,270.20	+ 2,457.16	4,035.17	2,541.61	+ 1,493.56
Merci a G. V. e P. V. acc.	354,310.73	343,156.72	+ 11,154.01	20,389.09	16,201.55	+ 4,187.54
Merci a P. V.	1,817,317.61	1,787,300.32	+ 30,017.29	88,595.63	70,842.76	+ 17,752.87
TOTALE	3,720,965.98	3,656,448.74	+ 64,517.24	203,546.32	172,217.45	+ 31,328.87

Prodotti dal 1° Luglio 1896 al 31 Marzo 1897

Viaggiatori	35,605,687.69	35,873,520.28	- 267,832.59	2,282,833.13	2,228,451.64	+ 54,381.49
Bagagli e Cani	1,807,128.86	1,747,055.42	+ 60,073.44	73,971.93	64,390.39	+ 9,581.54
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,251,196.28	8,988,400.49	+ 262,795.79	434,598.21	421,337.19	+ 13,211.02
Merci a P. V.	46,429,479.24	45,455,795.28	+ 973,683.96	1,972,592.70	1,837,004.64	+ 135,588.06
TOTALE	93,093,492.07	92,064,771.47	+ 1,028,720.60	4,763,995.97	4,551,233.86	+ 212,762.11

Prodotto per chilometro

della decade	807.50	829.69	- 22.19	184.87	133.40	+ 51.47
riassuntivo	20,779.80	20,390.57	- 110.78	3,876.32	3,652.68	+ 223.64

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.